

XLVI SEDUTA

GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	933
Interrogazioni e interpellanza (Svolgimento):	
PULIGHEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	934
MONNI	934
PUDDU	935
ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	936-942
GHIRRA	936
ZUCCA	937-945
«Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964». (Continuazione della discussione):	
PUDDU	946
LIPPI SERRA	952

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

GUAITA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghinami ha chiesto tre giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

svolgimento di alcune interrogazioni e di una interpellanza. Per prima viene svolta l'interrogazione Pisano - Monni - Contu Felice - Sassu al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

GUAITA, Segretario ff:

«per conoscere: 1) se esistono attualmente ed in quale misura disponibilità che consentano agli Istituti di credito autorizzati al credito agrario di continuare la concessione di prestiti agrari di conduzione previsti dall'art. 19 del Piano Verde; 2) se risponde a verità che numerose richieste di prestito di coltivatori diretti e loro cooperative non potrebbero trovare accoglimento perchè rivolte a banche che avrebbero totalmente esaurito i fondi messi a loro disposizione a norma del citato art. 19 del Piano Verde. Ciò premesso — e sottolineata l'esigenza inderogabile di non far mancare ai coltivatori diretti e loro cooperative il credito di esercizio agevolato — i sottoscritti chiedono: 1) che con tutta sollecitudine si accerti la reale situazione della disponibilità di fondi da parte delle banche; 2) e, ove le disponibilità risultino esaurite, come si intenda provvedere alla integrazione di detti fondi in modo da consentire l'accoglimento delle richieste». (93)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Posso assicurare gli onorevoli interroganti che l'unico istituto che avesse effettivamente esaurito le disponibilità dei fondi, e cioè il Banco di Sardegna, ha avuto altri 116 milioni, circa un mese fa, ed ha avuto altri 46 milioni in questi giorni. Tutti gli altri istituti dispongono di somme adeguate. Nel complesso, per l'esercizio in corso, potranno essere effettuate operazioni nella stessa misura che venne raggiunta lo scorso anno.

E' inutile dire che l'Assessorato ha prospettato al Ministero dell'agricoltura la assoluta ed urgente necessità di provvedere con ulteriori stanziamenti, perchè si nota un aumento di richieste da parte dei coltivatori diretti, mentre, ripeto, le attuali disponibilità consentono solo di raggiungere un volume di operazioni pari a quelle messe in essere lo scorso anno. E' da ritenersi che in un periodo di tempo non molto lungo si possano ottenere ulteriori stanziamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monni per dichiarare se è soddisfatto.

MONNI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione ha per oggetto un problema del credito che interessa in particolare i coltivatori e allevatori diretti e che era stato risolto dall'articolo 19 del Piano verde, il quale, come è noto, è venuto a cessare col decorso anno. All'epoca della interrogazione, novembre 1965, si era creata una situazione un po' precaria, presso tutti gli istituti autorizzati a eseguire le operazioni sul Piano verde ed in particolare presso il Banco di Sardegna.

Ringrazio l'Assessore delle notizie che ci ha dato per cui sarebbe garantito in questo momento un fondo di oltre 150 milioni, penso, non per le operazioni, ma per le integrazioni degli interessi...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' esatto.

MONNI (D.C.). ... perchè se fosse per le operazioni di credito, il fondo sarebbe modestissimo. E sono soddisfatto della sua risposta. Mi

permetto, però, di precisare che è opportuno insistere presso il Governo centrale ed il Ministero perchè questi fondi siano integrati a sufficienza. L'Assessore potrebbe anche trovare un altro sistema di finanziamento, dato che, come ha precisato nella sua risposta, le richieste del 1966 si prevedono certamente superiori a quelle del 1965 e degli anni passati. Mi pare che gli allevatori e i coltivatori si siano serviti veramente e proficuamente del Piano verde, mentre di altre disposizioni e agevolazioni non si sono potuti servire. Grazie.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Puddu all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

GUAITA, *Segretario ff.*:

«per conoscere se si ritenga opportuno intervenire onde assicurare il trattamento preventivo e repressivo antiparassitario agli agrumeti della zona di Milis con irrorazioni aeree. Si fa rilevare che gli agrumeti di Milis coprono una superficie considerevole ed assicurano una produzione che è la prevalente, per non dire l'unica, risorsa economica del paese». (77)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'Assessorato dell'agricoltura aveva proceduto a disinfestazioni anche a mezzo di aerei nella zona di Milis per le annate agrarie 1962 e 1963, sostenendo una spesa di circa 60 milioni. Gli interventi erano diretti, oltre che ad una difesa del prodotto, anche a dare dimostrazione pratica agli agricoltori della convenienza delle disinfestazioni. In parole povere, si volevano convincere gli agricoltori che era necessario per l'avvenire provvedere con le normali facilitazioni previste dalle leggi regionali senza ricorrere a disinfestazioni a mezzo di aerei, che sono dispendiosissime. Gli agricoltori di Milis si sono convinti della assoluta necessità di procedere alle disinfestazioni, ma non hanno inteso lo spirito che animava

gli interventi diretti della Regione, e cioè la necessità che essi stessi dovessero in avvenire provvedere. La decisione di non intervenire con gli aerei non è dovuta a spirito punitivo da parte dell'Assessorato, ma semplicemente al fatto che con le attuali riduzioni apportate al bilancio dell'agricoltura non si dispongono dei mezzi necessari per provvedere.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che, sulla base del contributo del 50 per cento, l'Assessorato allarga l'area di intervento; è però indispensabile che gli agricoltori di Milis provvedano direttamente ad effettuare le disinfestazioni, così come, del resto, in tutti gli altri settori, provvedono gli agricoltori della Sardegna. Bisogna dire che le disinfestazioni a mezzo di aereo, sia per gli agrumeti, sia per gli oliveti, sia per altri tipi di piantagione hanno potuto, anche negli scorsi anni, nonostante si siano investite diverse centinaia di milioni, toccare semplicemente una piccolissima parte dei terreni sardi. D'altra parte, le somme attualmente a disposizione per la lotta con gli aerei sono rappresentate da soli 20 milioni. Se non dovesse intervenire il nuovo Piano verde, disinfestazioni con aerei per l'annata agraria in corso non se ne potranno fare in nessuna parte del territorio della Sardegna. Ritengo superfluo dire che la situazione è stata da me ampiamente illustrata al Ministro Ferrari Aggradi, al quale ho sollecitato l'entrata in funzione del nuovo Piano verde. Assicurazioni se ne sono avute, per questo particolare settore come per tutti gli altri, ma l'onorevole Ministro ha ricordato che il Piano verde doveva essere discusso dal Parlamento nazionale e che pertanto il suo impegno poteva limitarsi a sollecitare al massimo l'iter parlamentare della nuova legge. Comunque, in queste condizioni ciò che noi possiamo garantire con le attuali disponibilità è il contributo del 50 per cento sulle spese degli antiparassitari. Questo vale sia per Milis, la cui produzione agrumicola riveste, effettivamente, straordinaria importanza per il paese ed ha un notevole peso anche nella produzione agrumicola dell'Isola, sia per tutte le altre richieste che dovessero essere fatte per cure antiparassitarie. Per tutti i diversi tipi di piantagione e

di coltivazione, l'Istituto Fitopatologico ha preparato un programma che dovrebbe essere veramente soddisfacente; ma questo programma potrà essere messo in esecuzione solo quando, con l'approvazione del nuovo Piano verde, si avranno i mezzi necessari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu per dichiarare se è soddisfatto.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Assessore per le notizie e informazioni fornite nel rispondere alla mia interrogazione. Prendo atto di queste notizie e informazioni e mi convinco senz'altro che l'attuale posizione dell'Assessorato non è dettata da spirito punitivo nei confronti degli operatori agricoli della zona di Milis. La mia sollecitazione faceva riferimento a Milis, che è la zona caratteristica agrumaria dell'Oristanese, ma voleva interessare tutto l'Oristanese dove gli agrumeti ricoprono una superficie rilevante. E' necessario che con quello spirito di cui parlava l'onorevole Assessore, attraverso i mezzi di cui si dispone, si veda di andare incontro a questa categoria di operatori agricoli. Si tratta di una delle fondamentali risorse di tutta la zona. L'agrumicoltura, almeno a parer mio, riveste una particolare importanza anche in una prospettiva di rilancio dei prodotti agricoli sul mercato, non solo isolano, ma anche nazionale.

Confido, pertanto, che da parte dell'Assessorato si vorranno fare tutti gli sforzi possibili per andare incontro sia ai proprietari degli agrumeti, sia ai proprietari degli oliveti, che nella stessa zona di Milis, Seneghe, Bonarcado e Paulilatino sono una delle coltivazioni fondamentali.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente Ghirra all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

GUAITA, Segretario ff.:

«per sapere quali interventi sono stati fatti o si intendono fare nei confronti delle Capitanerie di Porto della Sardegna perchè siano applicate senza indugi e ritardi le disposizioni

emanate di recente, in via transitoria e amministrativa, da parte del Ministero della marina mercantile dirette a regolamentare il lavoro dei portuali occasionali e recanti: a) norme per l'iscrizione in apposito ruolo complementare a quello dei lavoratori permanenti di quei lavoratori occasionali che nel corso dell'anno 1964 siano stati impiegati nel lavoro portuale per almeno otto giornate lavorative mensili e perchè i lavoratori che saranno iscritti negli elenchi così formati siano impiegati con precedenza assoluta subito dopo i permanenti nelle operazioni portuali; b) provvidenze dirette ad assicurare ai lavoratori occasionali il godimento degli assegni familiari per 26 giornate mensili, l'indennità economica di malattia seppure ridotta alla metà rispetto ai lavoratori permanenti nonchè l'integrazione salariale mensile a carico del fondo centrale assistenza economica ed altre minori provvidenze. Poichè è urgente che al beneficio delle predette provvidenze i lavoratori occasionali dei porti sardi siano ammessi senza ritardi e tenuto anche conto che per l'ottenimento delle provvidenze stesse gli interessati e in modo particolare i lavoratori occasionali del porto di Cagliari si sono battuti facendo ricorso all'azione di lotta sindacale, interessandone l'autorità regionale, lo interrogante sollecita, ove non si sia ancora provveduto, l'intervento dell'Assessorato presso l'Autorità marittima, anche per evitare che eventuali ritardi nell'applicazione delle disposizioni ministeriali costringano i lavoratori occasionali a fare ricorso, ancora una volta, all'agitazione e alla lotta. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (112)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Dalle informazioni assunte presso gli uffici dei lavoratori portuali della Capitaneria di Cagliari, risulta che le disposizioni emanate dal Ministero della marina mercantile sono in via di attuazione, nel senso che si attende di poter disporre di tutti i certificati del casellario giudiziario per poi sottoporre i lavoratori por-

tuali occasionali a visita medica. Successivamente, coloro che risulteranno privi di precedenti penali e idonei da un punto di vista medico sanitario verranno inclusi nel ruolo complementare a quello dei lavoratori permanenti, purchè nell'anno 1964 siano stati impiegati nel lavoro portuale per almeno otto giornate lavorative mensili. Una volta compilato il ruolo, a coloro che in esso sono compresi spetteranno tutte quelle provvidenze a cui l'interrogante ha fatto riferimento.

Effettivamente si è verificato un certo ritardo nella applicazione di queste provvidenze. Noi siamo intervenuti presso gli uffici competenti, non solo per avere notizie, ma anche per sollecitare un rapido adempimento delle norme di legge. Voglio assicurare l'onorevole interrogante che interverrò ancora per vedere se i tempi che ci sono stati indicati verranno dalle Capitanerie effettivamente rispettati e per seguire il problema fino al momento in cui i lavoratori non godranno effettivamente dei benefici richiesti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per dichiarare se è soddisfatto.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). Ritengo sia da sottolineare, nella risposta dell'onorevole Assessore, l'ultima parte, laddove egli intende confermare l'impegno dell'Amministrazione regionale a seguire il problema onde avviare concretamente ad attuazione le recenti disposizioni ministeriali. Se io posso dar credito, e non ho motivo per dubitarne, all'impegno della autorità politica, non altrettanta sicurezza posso avere nei confronti dell'autorità marittima per l'esperienza di analoghe precedenti disposizioni ministeriali che non trovarono applicazione nè nel porto di Cagliari, nè negli altri porti sardi. L'onorevole Assessore sa qual è la situazione che, dal punto di vista delle forze dei lavoratori, si è venuta a creare nei porti italiani, compresi quelli sardi, dove a un numero assai ristretto di lavoratori permanenti si aggiungono, a ruoli aperti, forze doppie e talvolta triple degli organici previsti nei ruoli delle compagnie. In effetti, cioè, si ha giornalmente un

V LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

10 FEBBRAIO 1966

gruppo notevole di lavoratori occasionali che, pur non beneficiando nè dal punto di vista normativo, nè dal punto di vista previdenziale e assistenziale dei benefici spettanti ai lavoratori permanenti, esercitano di fatto una attività che è largamente vicina alla loro.

A seguito delle pressioni esercitate dalle organizzazioni sindacali, il Ministro ha emanato le disposizioni amministrative ricordate nell'interrogazione, disposizioni che sono transitorie e che rimarranno in vigore fino alla modifica del regolamento che dà applicazione alle norme del codice della navigazione in materia. E' assolutamente necessario, anche per le proteste dei lavoratori interessati, frequentissime in questi ultimi anni, che l'autorità regionale non voglia accettare *sic et simpliciter* le assicurazioni formali che sono venute dalla Capitaneria, ma abbia ad essere soddisfatta delle risposte della autorità marittima quando in concreto i diritti di questi lavoratori saranno effettivamente rispettati. Anch'io, allora, mi dichiarerò soddisfatto in quanto sarà eliminato un elemento che nei nostri porti è stato di turbativa ieri e che può esserlo ancora oggi.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Zucca al Presidente della Giunta e all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

GUAITA, Segretario ff.:

«per conoscere: 1) quali siano i motivi che hanno ritardato l'applicazione della legge 7 aprile 1965, n. 10, circa il premio di lire 1300 per ogni giornata lavorativa agli allievi dei Cantieri-scuola ministeriali, in quanto risulta al sottoscritto che fino ai primi di novembre c.a. tali premi non sono stati erogati, malgrado siano trascorsi oltre cinque mesi dalla approvazione della legge e dall'emanazione del regolamento di attuazione; 2) quali siano i motivi che hanno indotto l'Amministrazione regionale ad operare le trattenute di R.M. su tali premi, quale sia l'ammontare di tale trattenuta per ogni giornata lavorativa e se tale trattenuta è stata effettuata anche agli allievi dei Cantieri scuola finanziati dalla Regione; 3) se ritengano rispondenti allo spirito e alla lettera della leg-

ge 7 aprile 1965, n. 10, le norme contenute nell'articolo 7 del D.P.G. n. 11, del 14 maggio 1965 (regolamentazione per l'attuazione della legge suddetta) le quali stabiliscono: a) che un emigrato sardo per ragioni di lavoro possa godere dei benefici previsti dalla legge per rientrare nell'Isola (rimborso spese di viaggio etc.) solo quando dimostri preventivamente di avere un posto fisso nell'Isola; b) che un emigrato sardo per poter rientrare nell'Isola usufruendo dei benefici previsti dalla legge abbia bisogno del preventivo assenso dell'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Poichè tali disposizioni appaiono, agli scopi della legge, ingiuste per quanti, privati del lavoro nel luogo di emigrazione, non abbiano assicurato un posto fisso nell'Isola ancor prima di rientrare, cioè per i più bisognosi, negatrici di ogni principio di obiettività delle leggi, in quanto rimettono al potere discrezionale dell'Assessore al lavoro la concessione o meno dei benefici per rientrare nell'Isola, rendendo obiettivamente possibile qualunque discriminazione, il sottoscritto chiede agli interpellati se non ritengano necessario ed opportuno modificare le suddette norme in modo da favorire e non da limitare il rientro degli emigrati nell'Isola, il che è per l'appunto uno degli scopi della legge sul "fondo sociale"; 4) quali caratteristiche dovrebbe avere il notiziario per gli emigrati la cui pubblicazione è prevista dall'art. 6 del D.P.G. n. 11 del 14 maggio 1965 e quali garanzie si intendono fornire per evitare che tale notiziario diventi uno strumento di propaganda di parte, finanziato col pubblico denaro, anche in considerazione delle assicurazioni fornite dalla Giunta al Consiglio regionale nel momento in cui veniva approvata la legge 7 aprile 1965, n. 10. Sarebbe desiderio del sottoscritto avere risposta alla ripresa dei lavori del Consiglio». (24)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare questa interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo, anzitutto, ringraziare l'Assessore di avermi consentito di illustrare l'interpellanza ad appena tre mesi dalla sua

V LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

10 FEBBRAIO 1966

presentazione, il che non capita di frequente.

Qual è lo scopo di questa interpellanza? E' quello di mettere in evidenza da un lato la scarsa efficienza amministrativa, oggi, dell'Assessorato del lavoro, (potremmo fare le stesse osservazioni domani per qualunque altro Assessorato), scarsa efficienza amministrativa che si aggiunge alle note deficienze di carattere politico che abbiamo avuto occasione altre volte di mettere in luce. In secondo luogo, l'interpellanza vuole mettere in luce il fatto che spesso i regolamenti di attuazione delle leggi non corrispondono nè alla lettera, nè allo spirito delle norme che dovrebbero applicare.

La mia attenzione si è rivolta all'Assessorato del lavoro per la natura sociale dell'Assessorato stesso. Una scarsa efficienza di questo Assessorato, infatti, colpisce i più diseredati, i più bisognosi, i disoccupati, gli emigrati, i vecchi senza pensione che fino a dicembre dell'anno scorso, malgrado la legge sia stata approvata prima delle elezioni, cioè nella scorsa legislatura, ancora non hanno potuto beneficiare o non avevano potuto beneficiare di quelle misere 5.000 lire al mese che il Consiglio regionale ha deliberato. Anche i contadini, a tutt'oggi, per quel che mi consta, non hanno percepito ancora un soldo degli assegni familiari deliberati nella scorsa legislatura. Che cosa hanno ricevuto gli emigrati in base alla legge approvata nello scorso aprile dell'anno scorso? Al momento della presentazione dell'interpellanza non c'era un emigrato che avesse ricevuto un centesimo in base alla legge che istituiva il fondo sociale. Aggiungo: che cosa avevano percepito a novembre dell'anno scorso gli allievi dei cantieri scuola ministeriali che avevano diritto a un premio di trecento lire per essere equiparati agli allievi dei cantieri scuola regionali? A novembre dell'anno scorso, al momento della presentazione dell'interpellanza, non un centesimo era stato ancora erogato agli allievi dei cantieri scuola ministeriali. Disoccupati, emigrati, vecchi, contadini, in pratica sono colpiti da una scarsa efficienza amministrativa dell'Assessorato del lavoro. Ma perchè avviene questo? Non vorrei che le cose che sto per dire vengano interpretate come un'accusa contro

l'attuale Assessore o addirittura contro l'attuale Giunta. Le considerazioni che sto per fare sono valide per tutte le Giunte che si sono susseguite al governo della Regione dal 1949 ad oggi.

Accade spesso che ad un consigliere regionale venga affidato un certo Assessorato non in base alle sue capacità, ma addirittura contro i suoi interessi di studio. Sembra quasi che il Presidente della Giunta metta dei bigliettini dentro un cappello ed affidi a sorte ciascun Assessorato. Questo è uno dei motivi della scarsa efficienza amministrativa. Un altro motivo si riscontra nell'abitudine, ormai invalsa nei nostri Assessori, di prestare il loro tempo, la loro intelligenza, la loro capacità, le loro abitudini per l'80 per cento al proprio partito, alla propria corrente, alla propria clientela, ai propri interessi personali politici, e soltanto per il venti per cento alle cure dell'Assessorato. Si capisce come, quando ciò avviene, anche le funzioni amministrative di un Assessorato ne risentano. Facciamo il caso dell'amico Assessore di cui oggi ci occupiamo. Abbiamo visto con tanto piacere che è stato il più votato al congresso provinciale del suo partito; il che sta ad indicare, indubbiamente, non soltanto il prestigio di cui gode nel suo partito, ma anche che egli si dev'essere attivamente occupato della preparazione del congresso. E' probabile che, nei mesi in cui si preparava il congresso, egli abbia dedicato l'80 per cento della sua attività al proprio partito, per il trionfo della propria corrente e che questa sua attività sia andata a discapito dell'espletamento dei suoi compiti in Assessorato.

Naturalmente questo andazzo non rappresenta un caso personale. Si tratta, in fondo, di una situazione generale. Ogni giorno i giornali sono pieni di fotografie dell'Assessore che si reca di qua e di là. Ed è tutto tempo perduto. Le frequenti visite in questo o in quel centro possono servire all'Assessore per farsi conoscere dalle folle osannanti, che normalmente sono abbastanza scarse, ma valgono a sottrarre moltissimo tempo alle normali cure dell'Assessorato, allo studio e alla impostazione dei problemi. E la situazione che vado illustrando

non riguarda soltanto gli Assessori della Democrazia Cristiana, riguarda gli Assessori di tutti i partiti. Ora, secondo me, bisognerà che un giorno o l'altro ci mettiamo tutti d'accordo, maggioranza e minoranza, per modificare questo stato di cose. Quando un consigliere diventa Assessore, non dico che debba dimenticare il proprio partito, ma l'80 per cento della sua attività, del suo interesse, della sua intelligenza, della sua capacità deve essere dedicato all'Assessorato. Sarebbe l'ideale, mi si dirà, se gli Assessori venissero scelti in base alla capacità e non in base ad altre ragioni. Ma questo oggi pare molto difficile per la stessa situazione interna dei partiti politici, per cui si diventa Assessori soltanto se si ha una solida posizione all'interno dei partiti. In verità quando si attacca la partitocrazia, lo si fa in modo sbagliato, ma indubbiamente se chi viene chiamato a far parte dell'esecutivo potesse dedicare veramente la gran parte del proprio tempo, della propria intelligenza, della propria capacità al lavoro di governo andrebbero meglio anche i partiti e soprattutto funzionerebbero meglio gli organi dell'esecutivo.

Un'altra ragione del cattivo funzionamento dell'Amministrazione regionale va ricercata nella burocrazia. La burocrazia regionale ha un difetto d'origine. Si è costituita sulla base delle raccomandazioni, dei suggerimenti, delle clientele, del potere dei capi elettori di questo o quel partito, di questo o di quell'Assessore, di questa o quella corrente. Poichè fra i funzionari la selezione troppo spesso non è avvenuta in base a giusti criteri di merito, le cose più semplici diventano le più complicate. Un esempio di questa situazione lo si può ricavare dalle vicende dell'applicazione della norma che prevede la corresponsione di 1300 lire agli allievi dei cantieri-scuola ministeriali. Dice l'articolo 9 della legge che istituisce il fondo sociale che «il premio di cui al decimo comma del precedente articolo 8 viene corrisposto anche agli allievi dei cantieri-scuola e dei cantieri di rimboschimento istituiti ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 64 e finanziati dal Ministero del lavoro attraverso gli Uffici provinciali del lavoro». Dice l'articolo 10 che l'Amministrazione regionale, conosciuti i programmi normal-

mente predisposti dall'Amministrazione dello Stato, accrediterà le somme necessarie agli Uffici provinciali del lavoro che presenteranno alla fine dell'esercizio dettagliato rendiconto delle somme ricevute. Si tratta, dunque, di una disposizione abbastanza semplice. Gli Uffici provinciali del lavoro dicono quali sono i cantieri in programma, si accreditano le somme, si fanno i conti e si delibera di dare le 1300 lire agli allievi dei cantieri scuola-ministeriali. Tutto semplice. Sennonchè, la legge è dell'aprile del 1965, il regolamento è del maggio, e dopo cinque mesi questi allievi, che non mi risulta siano dei capitalisti, nè grossi nè piccoli (si tratta di disoccupati, spesso di manovalanza generica) e che percepiscono, mi pare, 700 lire il giorno, più una minestrina, che non sempre viene data oltretutto, non avevano ricevuto ancora le 1300 lire.

Mi sono occupato di questo problema nel seguire la situazione di un cantiere di un certo Comune, ed ho voluto scoprire come stessero le cose. Quale intoppo aveva impedito che agli allievi venisse dato il premio di 1300 lire il giorno? Gli Uffici provinciali del lavoro non sono uffici della Regione, sono uffici statali, e quindi non si sentono impegnati a dare applicazione rapida alle leggi regionali: voi sapete che in Sardegna si è creata una situazione abbastanza strana e pericolosa, a mio avviso, per la notevole differenza tra gli stipendi e la carriera della burocrazia regionale e gli stipendi e la carriera della burocrazia statale. In verità i dipendenti della Regione fanno una carriera più rapida di quella dei dipendenti dello Stato. Di conseguenza i dipendenti dello Stato nutrono una certa acrimonia nei riguardi dei dipendenti regionali: sostengono di lavorare di più e di essere pagati peggio. Pertanto non accolgono con entusiasmo le leggi regionali che affidano loro dei compiti che non rientrano in quelli previsti dalle leggi dello Stato. Ed ecco che i dipendenti degli Uffici provinciali del lavoro non hanno ben visto la norma regionale per cui devono esperire il controllo dei cantieri ministeriali e fare i conteggi per la attribuzione delle famose 1300 lire giornaliere ad allievo.

Per appurare questa situazione mi sono baste alcune telefonate. Gli Uffici provinciali del

lavoro hanno posto alla Regione il quesito se sulle 1300 lire si dovessero applicare le trattenute di ricchezza mobile. L'Assessorato del lavoro, naturalmente, non era in grado di rispondere a questo quesito. Allora gli Uffici provinciali del lavoro hanno posto lo stesso quesito alla Intendenza di finanza. Da notare che agli allievi dei cantieri scuola regionali le 1300 lire sono state corrisposte senza trattenute di ricchezza mobile, mentre per gli allievi dei cantieri ministeriali si scrive all'Intendenza di finanza. E poichè questo Ufficio non dipende dalla Regione e non ha un diretto interesse al problema, prima di rispondere al quesito lascia trascorrere alcune settimane. A questo punto intervengo io con una telefonata e dopo 10 giorni si ha una risposta dell'Intendenza di Finanza all'Ufficio provinciale del lavoro, il quale lascia passare alcuni giorni e poi comunica all'Assessorato del lavoro che, in base al parere dell'Intendenza di Finanza, sul premio di 1300 lire agli allievi dei cantieri ministeriali bisognava trattenere la ricchezza mobile. Naturalmente l'Assessorato del lavoro non si fida di questa risposta dell'Intendenza di finanza e formula un quesito all'Assessorato delle finanze della Regione Sarda. Non si tratta di uffici molto distanti, e tuttavia alcune settimane passano prima di avere la risposta dell'Assessorato delle finanze.

Morale della favola: ho seguito questo problema dal mese di settembre ed a novembre, al momento della interpellanza, la questione non era stata ancora definita e le 1300 lire non erano state ancora corrisposte. Ora io spero che il simpatico Assessore al lavoro ci dica che le mie affermazioni sono esatte, e che però entro novembre-dicembre gli allievi dei cantieri scuola ministeriale hanno ottenuto il premio di 1300 lire. Non sono tuttavia troppo sicuro di questa risposta. Sapete perchè i vecchi, al mese di dicembre, non avevano ancora ricevuto le famose 5.000 lire? Perchè nel fare la legge, o nel fare il regolamento non si era stabilito quale dovesse essere la scadenza per la presentazione delle domande per avere il sussidio di 5000 lire, almeno così ci è stato comunicato... (*interruzione*).

Questo è soltanto un esempio. Potrei citarne altri, per ogni Assessorato. Poichè, come dicevo, non si è fissata la scadenza per la presentazione delle domande, queste possono essere sempre inoltrate ed intanto, in attesa della presentazione delle domande, non si pagano i sussidi. Non un vecchio lavoratore senza pensione, forse ancora oggi, ha ricevuto, dopo sei mesi dalla approvazione della legge, una lira di sussidio. Altrettanto è avvenuto per gli assistenti universitari, che si sono messi in agitazione ed hanno organizzato un convegno! Chi ha partecipato a quel convegno, mi pare fosse presente il collega Ruiù, sa come stanno le cose.

Questi che vado illustrando sono tutti aspetti della scarsa efficienza amministrativa dell'Assessorato del lavoro. Ed in effetti uso un eufemismo perchè non di scarsa efficienza dovremmo parlare ma di assoluta inefficienza degli Assessorati a svolgere il lavoro di ordinaria amministrazione. E sono gli stessi Assessorati, poi, che addirittura dovrebbero attuare il Piano di rinascita, come vedremo, quando esamineremo a fondo il rapporto di attuazione. Immaginate un po' che cosa accadrà, onorevoli colleghi, quando il Piano di rinascita verrà affidato ad Assessorati che non riescono a dare 5.000 lire ai vecchi senza pensione o 1.300 lire agli allievi dei cantieri scuola ministeriali!

Devo ora sollevare un'altra questione. All'articolo 2 della legge sul fondo sociale si afferma che sono a carico del fondo stesso le spese per l'assistenza materiale, morale, culturale e sociale ai lavoratori sardi in genere ed in particolare ai lavoratori emigrati dalla Sardegna e che in Sardegna conservano la residenza e le loro famiglie. Col fondo sociale si deve anche provvedere alla prima sistemazione e all'eventuale riqualificazione dei lavoratori emigrati che rientrano in Sardegna. Noi, gente ingenua, pensavamo, nel momento in cui si approvava la legge sul fondo sociale, che i fondi stanziati per la sua attuazione dovessero valere a favore il rientro degli emigrati in Sardegna. Unanimemente, infatti, si era in varie sedi ravvisato nell'emigrazione un fenomeno doloroso e grave non soltanto sul piano sociale, ma anche sul piano economico e tale da rendere se non

del tutto impossibile indubbiamente molto difficile la stessa attuazione del Piano per l'emorragia di forze di lavoro verificatasi in Sardegna in questi ultimi anni. Si sarebbe dovuto favorire il rientro degli emigrati in Sardegna sia con l'assistenza diretta, sia creando maggiori possibilità di occupazione nell'Isola. Bene; ho già detto che al momento in cui ho presentato l'interpellanza non un emigrato aveva ottenuto un centesimo. Se emigrati sono rientrati, anche l'anno scorso, non hanno ottenuto un centesimo, nè per il viaggio nè per altro, come se la legge non fosse esistita. Ora dice l'articolo 7 della legge sul fondo sociale: «Ai fini della prima sistemazione e riqualificazione dei lavoratori che rientrano in Sardegna, prevista al punto due della legge..., è concesso il rimborso delle spese di viaggio al lavoratore e alle eventuali persone a suo carico, quando egli, previo assenso dell'Assessorato del lavoro e pubblica istruzione, rientri in Sardegna per occupare un posto fisso di lavoro». Vi prego di riflettere su queste parole, onorevoli colleghi. Un emigrato che intenda rientrare in Sardegna per beneficiare delle somme messe a disposizione dal fondo sociale, deve dimostrare, preventivamente, che viene in Sardegna per occupare un posto fisso di lavoro. Il che significa che dovrebbe esibire la richiesta di un'impresa in cui gli si garantisce un posto fisso di lavoro. Si tratta di una disposizione più «fiscale» di quelle vigenti, per i nostri emigranti, nei paesi esteri, dove la cosiddetta «richiesta» è in fondo una formalità. Invece, per rientrare in Sardegna usufruendo delle agevolazioni del fondo sociale, un emigrato deve dimostrare di avere un posto fisso di lavoro già pronto. Soltanto in tal caso può chiedere, seconda condizione, il consenso dell'Assessorato del lavoro. Se questo assenso manca non può ottenere manco un centesimo. Io vi chiedo, signori della Giunta: una simile norma è dentro lo spirito della legge? Favorisce il rientro degli emigrati o lo impedisce?

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, è trascorso il tempo consentito dal Regolamento per l'illustrazione di una interpellanza. Sono già trascorsi i venti minuti regolamentari e la prego di concludere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per me ci vuole almeno un'ora.

PRESIDENTE. Allora presenti una mozione. Ha già superato di cinque minuti il tempo concessole. Presenti una mozione, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi tolga la parola.

PRESIDENTE. Non voglio toglierle la parola, ma la prego di concludere perchè non è possibile andare oltre. Lei sa che sono concessi 20 minuti per l'illustrazione di una interpellanza. Parla già da 25 minuti, quindi sono stato abbastanza indulgente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, io non conosco il Regolamento. Non mi serve; faccio da parecchi anni il consigliere regionale e mi trovo benissimo senza conoscere il Regolamento. Apprezzo anche questo suo richiamo. Lei mi ha informato che per illustrare una interpellanza si hanno 20 minuti a disposizione.

PUDDU (D.C.). Sei Questore, e quanto dici è un po' offensivo per il Consiglio di Presidenza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Puddu, lei è un neofita. Lei dovrebbe sapere che il Questore non deve far rispettare il Regolamento: questo non è il suo compito. Ha solo la contabilità del Consiglio regionale. Il Consiglio di Presidenza non si riunisce nè per studiare nè per far studiare il Regolamento.

PUDDU (D.C.). E allora è offensivo per tutto il Consiglio che vi sia un consigliere che non ha letto il Regolamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non ho detto che non ho letto il Regolamento; ho detto che non lo conosco, perchè sono molto modesto. Lei può darsi che lo conosca a memoria, io non lo conosco.

PUDDU (D.C.). Rifuggo dallo studiare a memoria.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho detto che non conosco il Regolamento. Ignoravo la norma del Regolamento richiamata dal Presidente. E intanto abbiamo già perso cinque minuti. Chiedo il ricupero.

Riprendo il discorso interrotto. E' chiaro che le norme del regolamento della legge sul fondo sociale sono fatte in modo tale da evitare che si verifichi il rientro degli emigrati. Ma un altro comma dell'articolo citato dice che addirittura può essere concessa una indennità per tre mesi, compresi gli assegni familiari, al lavoratore che rientri in Sardegna. Mettiamoci dunque d'accordo. Se un emigrato se ne può rientrare in Sardegna perchè ha un posto fisso di lavoro non ha bisogno di tre mesi in cui gli si paghi il salario pieno e gli assegni familiari: se un emigrato decide di rientrare in Sardegna pur senza avere un lavoro non può ottenere i benefici del fondo sociale e quindi neppure i tre mesi di salario. Ecco perchè io ho chiesto e chiedo che il primo comma dell'articolo 7 del regolamento sia modificato; perchè in effetti si tratta di una norma che in pratica, non dico impedisce, ma rende difficile il ritorno degli emigrati in Sardegna.

Tenendo presente la raccomandazione del Presidente, dirò ora due parole sulla questione del notiziario per l'emigrante, che ha formato già oggetto di una vivace discussione nel Consiglio regionale. Questo «notiziario» è uscito dalla porta, ma, come sempre avviene, è rientrato dalla finestra. E' giusto che vi sia un notiziario per gli emigrati? La parola notiziario dovrebbe già darci delle garanzie: dovrebbe trattarsi di un foglio di notizie, che informa gli emigrati. Naturalmente le informazioni si possono dare — i giornali che leggiamo tutti i giorni ne sono l'esempio più chiaro — in un modo anzichè in un altro. Allora, io chiedo all'Assessore, tenendo conto anche della polemica che si è fatta quando si è discusso di questa legge, quali garanzie è in grado di dare al Consiglio sulla obiettività di questo notiziario e anche se è in grado di dare alcune notizie sul contenuto che si intende dare ad esso al fine di evitare il sospetto che la pubblicazione non abbia una utilità per gli emigrati e serva, in-

vece, per far la propaganda ad una certa Giunta o addirittura ad un certo partito che fa parte della Giunta. Il che, ovviamente, non sarebbe lecito in base alle norme vigenti in regime democratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso in anticipo con l'onorevole Zucca se non sarò in grado di dargli compiutamente tutti i chiarimenti che ha chiesto. Potrò rispondere soltanto secondo le mie capacità, le quali, come egli ha affermato, sono limitate.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non l'ho detto.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevole Zucca, cercherò di fare uno sforzo per riuscire ad illustrare le notizie che intendo dare.

In effetti, il pagamento del premio di operosità, previsto dalla legge 10 a favore degli allievi dei cantieri ministeriali (primo punto dell'interpellanza presentata dall'onorevole Zucca) è avvenuto da parte degli Uffici provinciali del lavoro con un certo ritardo. L'onorevole Zucca ha dato una sua spiegazione del perchè del ritardo. Io potrei aggiungere che c'è stata in un primo momento un'affermazione di volontà da parte dell'Amministrazione regionale e dell'Assessorato del lavoro in particolare. Noi sostenevamo la tesi secondo la quale, essendo la legge 10, a tutti gli effetti, una legge della Repubblica italiana, nessun ufficio pubblico potesse, in alcun modo, rifiutarne l'applicazione. Questa presa di posizione ha portato ad un certo ritardo nell'applicazione della legge. Non appena varato il regolamento, in data 2 agosto per le Province di Nuoro e di Sassari e in data 4 agosto per la Provincia di Cagliari, abbiamo fatto gli accreditamenti previsti dalla legge per le somme di nostra competenza per i cantieri che ci erano stati segnalati, come giornate lavorative, dagli Uffici del lavoro. Ho

qui il numero dei mandati con le somme relative. Prima presa di posizione dell'Ufficio del lavoro, per cui si sono create notevoli difficoltà. Si è ricorsi al Ministero per avere autorizzazioni varie, si sono trovate difficoltà per la liquidazione, in quanto nessun direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro intendeva rendersi responsabile di somme che non venivano direttamente corrisposte agli allievi dalla sua amministrazione. Si sono, dunque, dovute superare notevolissime difficoltà.

Io non sto adesso a riferire su tutta la vicenda della corresponsione dell'indennità agli allievi dei cantieri ministeriali, così come ha fatto lei, onorevole Zucca. Devo però rilevare di non poter condividere la sua sfiducia sull'efficienza della pubblica amministrazione, compresi gli Uffici del lavoro. Indubbiamente alcune cose potevano essere fatte molto più alla svelta, ma i ritardi certamente non sono stati provocati dalla differenza fra gli stipendi dei funzionari regionali e quelli dei funzionari dei pubblici uffici dello Stato presenti in Sardegna. Esistevano le difficoltà obiettive che di solito si verificano all'inizio della applicazione di qualunque norma di legge. Queste difficoltà sono state superate con qualche mese di ritardo, ma entro il mese di novembre sono stati liquidati tutti i premi di operosità. Una volta trovata la giusta procedura, si sono dovuti ancora creare alcuni elementari strumenti burocratici (moduli eccetera) e poi si sono liquidate tutte le spettanze agli allievi che hanno lavorato nei cantieri di lavoro ministeriali. Ora, per l'anno in corso, già si conoscono i programmi dei cantieri e si può, prima ancora che essi vengano aperti, provvedere agli accreditamenti dei fondi agli Uffici del lavoro, in modo che possano essere liquidate in contemporanea le somme dovute agli allievi dal Ministero del lavoro e quelle dovute dall'Amministrazione regionale.

Colgo l'occasione per informare l'onorevole Zucca che non ci siamo limitati ad avere da parte degli Uffici del lavoro un elenco del quale dobbiamo passivamente tener conto. Abbiamo preso contatti col Ministero per far rientrare anche i cantieri ministeriali nel quadro, che abbiamo inteso creare col fondo sociale, di

occupazione della manodopera disoccupata in determinate zone. D'ora in poi quei cantieri vengono programmati a livello regionale d'intesa con gli Uffici decentrati del Ministero del lavoro.

Le trattenute sul premio pagato (questo è il secondo argomento dell'interpellanza) sono state effettuate in applicazione degli articoli 2 e 3 della legge 4 dicembre 1962, numero 1682, per i quali il datore di lavoro è tenuto ad operare, ai fini della ricchezza mobile, una ritenuta di imposte sulla retribuzione erogata, in relazione al periodo di paga, giorno, settimana, quindicina o mese, ragguagliato ad anni. La ritenuta nella misura del 4,40 per cento va effettuata sulla parte di reddito eccedente la quota esente di lire 833,35 giornaliera, lire 5700 settimanali, lire 10 mila quindicinali, lire 20 mila mensili. Resta ferma — s'intende — l'esenzione dalla ritenuta per il caso di operai aventi diritto alla stessa per famiglia numerosa o per altri motivi. Ovviamente, la trattenuta viene effettuata sia nei confronti degli allievi dei cantieri ministeriali, sia nei confronti degli allievi dei cantieri regionali, onorevole Zucca, contrariamente alle informazioni di cui lei è in possesso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vuol garantire al Consiglio che l'anno scorso è accaduto questo?

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. No, assolutamente. Io vado dichiarando che attualmente il trattamento è identico. E' chiaro che noi abbiamo cercato di evitare che sulle somme erogate per i cantieri ministeriali si operasse una trattenuta. Abbiamo chiesto, in partenza, agli Uffici del lavoro che pagassero la somma intera e che avremmo corrisposto noi dai fondi residui del fondo sociale le trattenute di imposte. Ma non siamo riusciti ad accelerare il corso della pratica neppure con questo impegno e con questa garanzia da parte dell'Assessorato del lavoro.

Per quanto riguarda la norma contenuta nell'articolo 7 della legge sul fondo sociale, che mira ad invogliare i lavoratori sardi temporaneamente occupati fuori dell'Isola a rientrare

in Sardegna, si tiene a precisare che si tratta di una disposizione diretta ad uno scopo ben definito, la cui attuazione è ovviamente connessa allo sviluppo della economia sarda. Io voglio semplicemente dire, onorevole Zucca, che noi non abbiamo ritenuto di mettere un limite ai lavoratori emigrati che vogliono rientrare in Sardegna. Però ci siamo posti un problema: se diamo i benefici previsti dal fondo sociale indiscriminatamente a tutti i lavoratori che rientrano, e non siamo però in grado di garantire loro in Sardegna un'occupazione stabile, certamente non facciamo l'interesse nè dell'economia della Sardegna nè dei lavoratori. Abbiamo adottato questa limitazione perchè le norme contenute nella legge sul fondo sociale hanno validità non soltanto per oggi, ma anche per il futuro e l'articolo 7 pensiamo sia applicabile largamente quando l'attuazione del Piano avrà creato le situazioni necessarie ad un rientro in massa di emigrati. Oggi possiamo far rientrare migliaia di lavoratori senza poter ad essi garantire un'occupazione stabile. Ecco perchè abbiamo pensato di adottare delle limitazioni. Sta di fatto, però, onorevole Zucca, che questa norma, come la norma per il notiziario, non è applicabile da noi. La invito a leggere l'articolo 12, che limita il potere dell'Assessore al lavoro alla osservanza dei punti tre e quattro dell'articolo 2. Dice l'articolo 12 che, in attesa che sia nominato il Comitato di cui all'articolo 4, la Giunta regionale è autorizzata per l'anno finanziario 1965 ad utilizzare le somme disponibili del fondo di cui all'articolo 1 per gli interventi previsti nell'articolo 2, ai punti 3 e 4, e per l'intervento previsto nell'articolo 9. E' chiaro che le norme del regolamento che noi abbiamo emanato ponevano alcune limitazioni, non per discriminare, ma per consentire il rientro di quei lavoratori che possono dimostrare di aver trovato in Sardegna una occupazione stabile. Si tratta di una limitazione di carattere generale che vuole tener conto della situazione economica della Sardegna. D'altra parte noi non avremmo potuto applicare questa norma, perchè in assenza del Comitato, così come dice l'articolo 12, noi abbiamo poteri limitati. Per il Comitato, come lei sa, onorevole Zucca, i

Sindaci sono stati eletti dal Consiglio regionale nel mese di dicembre...

SOTGIU (P.C.I.). Ma non sono stati ancora nominati.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Sono stati eletti nel mese di dicembre ed abbiamo immediatamente fatto il decreto di nomina, che si trova alla registrazione degli organi di controllo. Posso senz'altro fornire le date di emanazione dei decreti, per dimostrare che non si è perso tempo. Appena avverrà la registrazione, insedieremo il Comitato, al quale, onorevole Zucca, abbiamo inteso dare un potere maggiore forse di quello che la legge stessa prevede, nel rispetto degli orientamenti espressi dal Consiglio regionale al momento della discussione del provvedimento.

Voglio ricordarle che l'articolo 12 è frutto della diffidenza, forse giusta, di un certo settore del Consiglio nei confronti dell'Amministrazione regionale. Si pensava che noi potessimo utilizzare le norme del fondo sociale ai fini elettorali. In quel momento, onorevole Zucca, avete voluto limitarci i poteri e oggi non potete accusarci di non aver realizzato le cose che ci avete impedito di realizzare. Noi non possiamo fare nulla di più di quanto previsto nei punti tre e quattro dell'articolo 2 e nell'articolo 9, sino al momento in cui non sia insediato il Comitato; e certamente non dipende dall'Assessore al lavoro nè dalla Giunta regionale il ritardo nella elezione dei membri del Comitato. Non appena il Comitato sarà insediato, noi proporremo ad esso i nostri intendimenti. Da esso riceveremo esperienze nuove che possono valere a farci superare quella impreparazione cui lei ha fatto cenno, onorevole Zucca. Con la collaborazione di tutti, compresi i pareri dei sindacati, che grande parte hanno in questo settore, riusciremo a trovare una strada che possa essere anche gradita all'onorevole Zucca.

Prima di concludere, onorevole Zucca, voglio far notare la discordanza tra quanto lei chiede oggi, e quanto invece ha sostenuto in Consiglio (ricordo perfettamente il suo intervento) in occasione della discussione della legge. Lei ha vo-

luto che i poteri della Giunta venissero limitati e non può oggi accusare di inefficienza l'Amministrazione regionale. Possiamo darle tutte le notizie che vuole a proposito dei punti 3 e 4 e dell'articolo 9; le altre notizie deve darle il Comitato che propone come vanno ripartiti i mezzi a seconda delle iniziative che devono essere prese. In questo senso, con la proposta che farà il Comitato, io non avrei, e penso neanche l'Amministrazione regionale, alcuna difficoltà a modificare eventualmente qualche norma del regolamento che può essere ritenuta lesiva di qualche diritto, limitativa di qualche esigenza obiettiva degli emigrati.

La nota dominante dell'illustrazione dell'interpellanza fatta dall'onorevole Zucca è stata il giudizio nei confronti delle persone preposte all'Amministrazione regionale. Quando lei ritiene che un amministratore regionale dedichi la maggior parte del suo tempo a cose estranee all'amministrazione, onorevole Zucca, dà perlomeno un giudizio di scarsa responsabilità; e dovrebbe, se non altro, riuscire ad allegare una qualche documentazione, altrimenti le sue affermazioni possono anche portare una nota allegra in questo Consiglio, ma rimangono prive di quella serietà che una discussione di questo genere deve avere.

Non affronto gli altri argomenti da lei toccati, che non riguardano il fondo sociale. Sulla legge delle pensioni abbiamo di nuovo discusso in aula, mi pare a proposito di un ordine del giorno votato in sede di bilancio. In quella occasione ritengo di aver dato chiarimenti sufficienti, se non a rendere soddisfatto lei, onorevole Zucca, e gli altri colleghi (forse è lo stesso Assessore insoddisfatto della situazione) quanto meno tali da dimostrare quali siano stati gli intendimenti e l'interessamento dell'Assessorato. Quanto poi alle affermazioni sulla comparsa dei nomi e delle fotografie degli Assessori su tutti i giornali, io ritengo che, personalmente, questa accusa non mi riguardi, onorevole Zucca. Ma l'argomento non riguarda la interpellanza; si tratta piuttosto di una delle solite note di colore che caratterizzano i suoi discorsi anche quando si dibattono problemi molto seri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, io sono un po' avvilito, perchè questi nostri colleghi Assessori, quando si mettono in luce le deficienze dell'Amministrazione regionale si rifugiano sempre nel caso personale. Ora io non ho detto affatto che l'Assessore Abis sia un incapace; non lo ho detto nè lo dico in questo momento; non ho detto e non dico che abbia scarsa preparazione. Ho semplicemente messo in luce ciò che tutti conosciamo, cioè l'inefficienza amministrativa di questa Giunta e delle Giunte che l'hanno preceduta. E questa è una realtà che nessuno può negare dentro quest'aula e fuori di quest'aula. Ho cercato di andare alle cause di questa situazione, una delle quali spesso è data dalla scarsa preparazione, o dal fatto che gli Assessori si dedicano troppo al loro partito e poco agli Assessorati. Ma non ho fatto il suo nome, onorevole Abis. Evitiamo, dunque, i casi personali. Voi, signori della Giunta, credete di mettermi in imbarazzo sollevando casi personali, ma a questo modo in realtà dimostrate di non avere una difesa sul piano obiettivo e vi rifugiate nella difesa sul piano soggettivo; il che tra colleghi è sempre facile, perchè non sempre ad un collega si dice quello che si pensa al cento per cento. Discutiamo, dunque, sempre sulle cose.

Ora, lei, onorevole Abis, ha riconosciuto che per quanto riguarda la corresponsione della indennità di 1300 lire agli allievi dei cantieri ministeriali c'è stato un ritardo di cinque mesi, non di cinque giorni o di cinque settimane. Quindi ha riconosciuto che quanto io ho denunciato è vero. E' la mentalità burocratica che io combatto, egregio Assessore. Lei mentre riconosceva esatte le mie affermazioni trovava o cercava una giustificazione nel fatto che si trattava di applicare una norma per la prima volta. Ma il suo ragionamento non mi pare valido, perchè lei stesso dice che gli Uffici provinciali del lavoro sono tenuti al rispetto delle leggi, anche di quelle della Regione, che sono leggi della Repubblica. Ebbene, per un motivo o per l'altro, per cinque mesi, anche se l'accrè-

ditamento è stato fatto in agosto, cosa che io sapevo, non è stata liquidata l'indennità agli allievi dei cantieri scuola ministeriali. Questo è il dato obiettivo sul quale si deve discutere; è inutile rifugiarsi nelle dissertazioni sulla preparazione maggiore o minore di questo o quell'Assessore. Questi sono problemi che riguardano il vostro partito. Per la nomina di un Assessore non si svolge un concorso né pubblico, né privato; a decidere la nomina, purtroppo, è il partito. E purtroppo è vero che gli Assessori non sempre vengono designati in base alle capacità. (Non mi riferisco a lei, onorevole Abis, dato che ci tiene a certe distinzioni). Gli Assessori spesso non vengono nominati neppure in base alle attitudini. Chi va bene alle finanze può essere nominato all'industria. Questo è accaduto in questi anni, ed è un dato obiettivo.

Seconda questione. L'articolo 2 c'entra, mi permetta, onorevole Abis, come i cavoli a merenda. Per quanto riguarda l'indennità agli allievi, l'articolo 2 non c'entra. Voi avete il dovere, senza il Comitato... (*interruzioni*). L'inefficienza ve l'ho attribuita non per il problema degli emigrati, ma per il problema della indennità agli allievi, e qui l'articolo 12 non ha niente a che vedere. Per gli emigrati ho sollevato un'altra questione. Lei, onorevole Assessore, dice che non si pongono limiti al rientro degli emigrati. Ma poi ad un emigrato che vuole rientrare in Sardegna si chiede di dimostrare di avere un posto di lavoro fisso. E che cosa è un posto di lavoro fisso? Che significa «fisso»? Chi ha un posto per sei mesi in un cantiere, per esempio, ha un posto fisso o no? Chi stabilisce se il posto è fisso? D'altro canto, l'assenso perchè un emigrato possa godere dei benefici del fondo sociale non è dato dal Comitato, ma dall'Assessore. L'articolo 12, dunque, è fuori causa. Io chiedo che la norma relativa al rientro degli emigrati venga modificata perchè è fortemente limitativa. Chi riesce ad avere un posto di lavoro sicuro, egregio Assessore, può anche fare a meno delle vostre agevolazioni. Chi ha bisogno del vostro aiuto è l'emigrato che vuole rientrare perchè all'estero o nella Penisola non riesce a vivere, e vuole rientrare in Sardegna perchè qui ha parenti,

amici e spera di trovare un'occupazione. Voi, signori della Giunta, negate l'aiuto della Regione ai più bisognosi. Ecco perchè chiedo che quella tale norma restrittiva venga modificata. Oltretutto il Comitato è costretto ad applicare il regolamento.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Sentirò il Comitato e se l'orientamento del Comitato sarà di modificare la norma io non ho difficoltà a farlo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Assessore, se lei me lo avesse detto più chiaramente! Se lei mi avesse detto di non voler dare ascolto ai miei suggerimenti d'oppositore, ma di sentire il parere del Comitato, io sarei rimasto soddisfatto. L'importante è che la norma sia mutata, non importa se per i suggerimenti dell'opposizione o per quelli del Comitato. Non teniamo ad essere apprezzati da voi per i suggerimenti che vi diamo. La Sardegna l'avete rovinata nel passato e continuate a rovinarla oggi, appunto perchè non avete mai seguito un suggerimento delle minoranze.

Continuazione della discussione del «Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del «Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964». E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in forza del combinato disposto, di cui all'articolo 5 della legge 11 giugno 1962 numero 588 e dell'articolo 7 della legge regionale 11 luglio 1962, numero 7, ci troviamo impegnati nell'esame del rapporto di attuazione dei due primi programmi esecutivi del Piano predisposti dall'Assessorato della rinascita. Il rapporto si riferisce a tutto il dicembre 1964 ed è stato presentato dalla Giunta regionale il 19 luglio del 1965.

Pare opportuno e doveroso tenere presente, mentre ci accingiamo all'esame di questo rapporto, che effettivamente non potevasi preten-

dere che esso venisse presentato dalla Giunta per il 1963, atteso che di fatto l'attività di attuazione del Piano di rinascita ha avuto inizio solo il 3 agosto del 1963, data in cui il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno approvava, unitamente al piano dodecennale, il primo programma esecutivo 1962 - 1963, 1963 - 1964. Tale situazione ha imposto di conseguenza che il primo programma esecutivo «ha potuto divenire operante solo quando era già incominciato il suo secondo esercizio finanziario», che aveva inizio il 1 luglio del 1963 e si chiudeva il 30 giugno del 1964. Risulta evidente, pertanto, la impossibilità materiale e tecnica della presentazione di un rapporto di attuazione al 31 dicembre del 1963, così come altrettanto evidente appare l'opportunità di predisporre un rapporto di attuazione al 31 dicembre del 1964, tale cioè che comprenda anche il piano esecutivo semestrale, quello del luglio-dicembre 1964; piano esecutivo semestrale che, come tutti sappiamo, fu attuato onde fare coincidere i programmi esecutivi con l'anno solare, con il bilancio dello Stato ed infine con la programmazione nazionale. Non va neppure taciuta o non sottolineata, a mio modesto avviso, la straordinaria importanza dei due provvedimenti legislativi di cui disponiamo, cioè della legge nazionale 588, e della legge regionale 7 che, per contenuto, per finalità ed obiettivi, pur con gli inevitabili errori o insufficienze che sono in tutte le cose umane, appaiono come strumenti veramente moderni, direi quasi rivoluzionari, idonei ad un'opera di rottura in una situazione consolidatasi ed incrostatasi da lunghi secoli di assenteismo da parte degli organi pubblici. Strumenti legislativi attuali e moderni che per altro sono stati calati in una situazione amministrativa non moderna o comunque non sufficientemente idonea a recepire nuove concezioni di vita pubblica associata, nuove impostazioni di interventi dei pubblici poteri, nuove concezioni dei rapporti tra amministrazioni centrali e amministrazioni periferiche. Di fatto, onorevoli colleghi, la stessa struttura burocratica dell'Amministrazione regionale, per quanto sorta in epoca abbastanza recente, ma purtroppo sulla falsariga di quella statale, basa-

ta su vecchi e molto spesso superati schemi burocratici, non è apparsa sufficiente ed idonea a comprendere, ad interpretare la nuova realtà che attraverso l'applicazione e l'attuazione della politica programmata regionale si va di giorno in giorno evolvendo.

La stessa partecipazione democratica delle popolazioni dell'Isola alla predisposizione dei piani e dei programmi, (attraverso gli amministratori, gli esperti, i rappresentanti di categorie ed organizzazioni immessi nei Comitati zonali) se da un lato è l'indice forse più evidente della nuova situazione e della nuova concezione politica sulla partecipazione diretta del popolo per la migliore formulazione del Piano e dei programmi, di fatto finisce con l'essere anche la dimostrazione più lampante del contrasto e dell'abisso tra la modernità della nuova concezione, dei nuovi indirizzi e l'arretratezza delle strutture e impalcature legislative, burocratiche e tecniche di cui, per attuare questa nuova politica, ci si deve servire.

Di qui alcune brevi considerazioni. La prima mi induce a ritenere giustificati e comprensibili alcuni ritardi che vi sono stati e vi possono essere tutt'ora nell'attuazione dei programmi; ritardi che trovano la loro naturale ed umana giustificazione anche nel fatto che ogni inizio d'opera comporta sempre difficoltà, remore, necessità di tempi di adattamento e di studio; difficoltà che per altro sono sempre più notevoli ogni qualvolta ci si trovi ad operare con sistemi e con metodi nuovi e, come nel nostro caso, senza nessuna possibilità di riferimenti a precedenti esperimenti di programmazione regionale o nazionale. Ritardi che inoltre sono o possono essere anche imputati a deficienze di altri organismi o di Enti locali (cui incombeva l'onere della predisposizione di progetti o di piani) che a loro volta possono ed hanno trovato diverse difficoltà quando anche non hanno avuto possibilità e direi volontà di saper comprendere i nuovi tempi, le nuove esigenze, le nuove responsabilità che una programmazione di piano andava ponendo per tutti: amministrazioni, enti e privati. Trattasi quindi di un complesso di difficoltà notevoli, che hanno potuto determinare un certo ritardo

ed un certo rallentamento. Questo fenomeno, però, come dicevo, potrebbe non essere considerato allarmante e può trovare naturale e logica comprensione. Ciò anche in considerazione del fatto che è in noi non solo la convinzione che l'accelerazione delle esecuzioni è andata gradualmente aumentando, sì che, pagato lo scotto del noviziato, superate le difficoltà iniziali, collaudate alcune prassi, ambientati tecnici e funzionari, costituiti già dei precedenti cui riferirsi, raggiunte intese con altri organismi, quali ad esempio la Cassa per il Mezzogiorno, ridotti i tempi tecnici di progettazione e di attuazione grazie ad una ormai acquisita maggiore sollecitudine da parte dei tecnici e degli enti concessionari, si può giustamente constatare come già nel 1965 l'attuazione dei programmi esecutivi abbia avuto un decorso notevolmente più accelerato che nel 1964.

A tutto ciò ritengo di poter aggiungere che mi pare di poter individuare nella coscienza del popolo sardo una sempre più matura e completa idea e coscienza dell'importanza della programmazione regionale, una presa di coscienza che ha ed avrà sempre di più un'importante e determinante e stimolatrice funzione, anche se per ora la stessa programmazione appare spesso relegata in un campanilismo esasperato in senso settoriale e territoriale e pertanto abbisognavole di opportuno ed idoneo intervento correttivo, sì che non sfugga il quadro di una visione unitaria della dinamica dello sviluppo economico regionale.

La seconda considerazione che mi pare di poter fare a seguito delle brevi premesse di questo mio intervento riflette la necessità, che pare scaturire naturalmente ed imporsi in forma direi quasi imperativa, di addivenire alla individuazione e predisposizione di nuovi strumenti per l'attuazione del Piano. Abbiamo rilevato come la stessa organizzazione dell'Amministrazione regionale, predisposta per altre funzioni ben più modeste, appaia e soprattutto si sia rivelata insufficiente; per cui occorre che, in attuazione anche delle dichiarazioni programmatiche dello stesso scorso agosto, si individuino e si attuino strumenti idonei per la attuazione del Piano e, nel contempo, si pon-

gano in essere nuovi e diversi rapporti tra Enti locali e Amministrazione regionale. A tale fine mi pare sufficiente richiamare alcune parti delle dichiarazioni lette dall'onorevole Corrias il 23 agosto del 1965; dichiarazioni che, tra l'altro, sottolineavano la necessità della semplificazione delle procedure di attuazione del Piano di rinascita, per eliminare quanto abbia potuto finora essere stato di involontaria remora al rapido conseguimento delle finalità dei programmi di sviluppo; rimarcavano la necessità di un più deciso ammodernamento dell'Amministrazione, attraverso una migliore qualificazione del proprio personale; ribadivano l'impegno di predisporre una propria apposita legge di contabilità, che preveda norme aderenti alle esigenze della moderna vita amministrativa; ritenevano infine necessaria la revisione di tutta quella parte della legislazione regionale che, essendo in qualche modo agganciata alla vecchia ed ormai superata legislazione statale, contiene ancora norme legate alle vecchie strutture e quindi non più rispondenti alle necessità attuali. Ritengo, pertanto, che si imponga sempre di più la necessità di sottoporre la legge regionale 11 luglio 1962, numero 7, ad attenta modifica sì che, tra l'altro, sia garantita presso un organo unitario tanto la programmazione quanto l'attuazione del Piano. Attualmente, infatti, mi pare che tra la programmazione e l'esecuzione esista il vuoto.

Analogo discorso, onorevoli colleghi, per quanto attiene all'urgenza ed alla necessità va fatto per il decentramento di alcune funzioni regionali. Assistiamo in questo periodo ad una certa attività del Presidente della Giunta regionale e degli onorevoli Assessori che vanno visitando le diverse zone della nostra Sardegna venendo a contatto diretto con le popolazioni, sentendo e scoprendone direttamente le varie esigenze, le molteplici necessità, le innumerevoli difficoltà quotidiane. L'iniziativa è senz'altro lodevole ed è da raccomandare che si ripeta con una certa frequenza. Sarebbe però errato se in tale attività si individuasse un tipo di particolare avvicinamento dell'Amministrazione regionale alle popolazioni. Non vorrei, cioè, che una tale attività si interpretasse co-

me quella particolare funzione, auspicata da tutti, che dovrebbe porre il cittadino a più diretto contatto con l'Ente Regione e che tecnicamente meglio si definisce come decentramento delle funzioni regionali; decentramento da più parti invocato e del quale si è dibattuto e si dibatte anche sulla stampa isolana e che imporrà necessariamente una completa rivalutazione, in termini decisionali ed operativi, delle autonomie locali. Tale decentramento di funzioni regionali, che è strettamente connesso con la programmazione regionale (e non può che essere così) non potrà ignorare la nuova realtà territoriale che è rappresentata dagli organismi democratici creati dalla programmazione (alludo alle zone omogenee e alle superzone), nè si può ignorare che già altri enti, quali ad esempio le Province, si sono già posti su questa strada.

E' noto che la Provincia di Cagliari ha istituito un suo ufficio staccato per l'Oristanese, che ora andrà potenziando a seguito dei positivi risultati conseguiti. Questi risultati hanno indotto la stessa Amministrazione a istituire alcuni giorni fa altro analogo ufficio per il Sulcis-Iglesiente. Di fronte a simili esempi è evidente che l'Amministrazione regionale non può restare ferma; direi anzi che mi sarebbe apparso più logico che l'Ente Regione desse e non ricevesse esempi del genere dagli Enti locali, anche se del tipo e delle dimensioni delle Province. Il decentramento non dovrebbe essere inteso come mera creazione in periferia di uffici per il Piano di rinascita o come mera delega astratta di poteri. Deve trattarsi, invece, di un decentramento territoriale di uffici che in tutte le zone omogenee rappresentino l'Amministrazione regionale e nel contempo siano e diventino il luogo di incontro dei vari settori, da quello dei lavori pubblici a quello della sanità, della assistenza agli Enti locali ecc. Deve trattarsi, in altre parole, di un tipo di decentramento che riscatti l'Ente locale dai margini della efficienza e della produttività e gli conferisca la capacità di validamente ed in modo determinante inserirsi nel dialogo della politica regionale. E' un problema, questo di cui parliamo, che per altro mi pare già in parte ab-

bozzato tanto nel Piano quinquennale, quanto nel terzo programma esecutivo, quando negli stessi si parla e si legge di centri di assistenza allo sviluppo, di organismi consortili, di consorzi turistici, di uffici decentrati per le pratiche eccetera. Affrontare, quindi, e risolvere con urgenza e funzionalità il problema del decentramento amministrativo degli uffici regionali, è e può senz'altro essere uno dei nuovi mezzi per assicurare anche una più rapida, una più organica e soddisfacente attuazione del Piano di rinascita.

L'esame dello stato di attuazione dei due primi programmi esecutivi ci impone obiettivamente di dare atto che, nonostante tutto, l'attuazione dei medesimi è già avviata con ritmo uniformemente accelerato o tale, comunque, da farci indurre a più rosee previsioni per il futuro. E' da considerare, inoltre, che un primo stato di attuazione, riferentesi peraltro ad un periodo di tempo limitato e per di più alla fase iniziale, non può essere addotto come elemento da cui trarre argomenti di feroce accusa di incapacità nei confronti della Giunta e della classe politica che la stessa ha espresso. E' logico supporre che anche coloro che tali accuse hanno voluto formulare ben siano convinti nel loro intimo che gli obiettivi ed i fini del Piano di rinascita non fossero umanamente e tecnicamente perseguibili con il primo anno di attuazione. Il Piano di rinascita è un Piano globale da attuarsi nell'arco di tempo di un dodicennio ed i suoi obiettivi dovranno essere e verranno conseguiti nella loro interezza e completezza nel predetto arco di tempo. Non ha senso, a mio parere, stare quindi a discutere su cifre o dati disparati, la cui validità molte volte può essere relativa o comunque subordinata al fine che chi li usa vuole perseguire, estraendoli ora da un certo documento ora da un altro, ora con riferimento ad un arco di tempo limitato, ora ad un arco di tempo più ampio.

Vorrei a questo punto dare una risposta, senza con ciò fare della polemica, perchè non sono molto amico della polemica, all'onorevole Birardi, che nel suo intervento di ieri ha ritenuto di dover muovere un particolare attacco alla Giunta, rea a suo giudizio di non aver be-

ne operato neppure nel settore dell'agricoltura, ove tutti gli interventi sarebbero avvenuti ad esclusivo danno dei coltivatori diretti. Occorrerà ricordare che i due primi programmi esecutivi prevedono ben 3 miliardi e 550 milioni per contributi di cui all'articolo 19 e all'articolo 20 della legge 588. Di tale somma, e cioè dei 3 miliardi e dei 550 milioni, il 75 per cento, cioè il 75 per cento degli stanziamenti per la concessione dei contributi per opere di miglioramento fondiario di competenza privata, è stato riservato ai coltivatori ed allevatori diretti, singoli od associati.

Ora si sostiene che buona parte di dette somme non siano state erogate, ma nel contempo scopriamo che è avvenuto perchè o non vi sono state domande, o perchè le stesse domande non sono state documentate o, meglio, perchè i richiedenti non predispongono i previsti piani organici. Se tutto ciò è vero, come è vero, mi domando quali colpe possano essere imputate alla Giunta, rea solo di aver agito nel rispetto della legge 588, dei piani e dei programmi, nonchè dei requisiti stabiliti dal programmatore e sanzionati dal Consiglio regionale. E' pur vero che si discute sulla capacità dei nostri coltivatori diretti a predisporre piani organici ed è anche vero che si discute o si può discutere sullo stesso significato o sulla interpretazione da darsi al concetto di piano organico e se si debba o no far riferimento a quella che viene definita «azienda mediterranea» che si vuole sia confermata da pluricorpi eccetera. Ma è anche vero che tutto ciò può essere oggetto di discussione oggi, di precisazione o di determinazione domani. Ieri la Giunta non poteva agire in modo diverso.

E' opinione ormai diffusa (credo che di questa opinione sia la stessa Coldiretti, alla quale ripetutamente si è appellato l'onorevole Birardi ieri) che sia sempre più necessario procedere all'allargamento delle dimensioni delle aziende, e ciò al fine di renderle suscettibili di meccanizzazione e di colture specializzate. In fondo, non da oggi si sostiene, e l'esperienza quotidiana lo conferma, che le vecchie aziende agricole, quelle impostate sulla produzione destinate alla autosufficienza alimentare delle famiglie, sono

divenute anacronistiche. Ciò, soprattutto, se teniamo conto che operiamo in un sistema agricolo fondato sull'economia di mercato, che deve sempre più affrontare i grandi problemi della concorrenza nell'ambito del MEC.

Chiusa questa breve parentesi, per tornare al tema già precedentemente iniziato e trattato, ritengo che il Consiglio regionale dovrebbe trarre spunto dall'esame dello stato di attuazione del Piano di rinascita per rimeditare sull'importanza, nonchè sulla validità della politica di programmazione regionale e per rilevare, sulla base dell'esperienza ormai acquisita, la necessità di apportare modifiche alle leggi di cui disponiamo, sì da renderle sempre più perfette ed idonee ai fini che ci siamo proposti di perseguire, per individuare, prevedere ed attuare nuovi e più validi strumenti per l'attuazione del Piano, per definire la posizione dell'Amministrazione regionale e della sua programmazione nei confronti soprattutto della programmazione nazionale. Sono questi, almeno io ritengo, i problemi di fondo che il Consiglio regionale, tutto il Consiglio regionale, deve seriamente affrontare e dibattere ed ai quali deve cercare di dare una soluzione. L'attuale dibattito nonchè quelli imminenti sul Piano quinquennale e sul terzo programma esecutivo sono una opportuna e valida occasione per farlo. Ai primi due punti (modifiche da apportare alla legge regionale 7 nonchè all'organo per l'attuazione del Piano) mi pare di aver già fatto riferimento. Per quanto si riferisce agli altri punti, mi pare di poter affermare che il rapporto tra il nostro Piano di rinascita ed il Piano nazionale debba essere un rapporto di armonica corrispondenza ed integrazione, che va ricostruito ed individuato lungo tutte le fasi dei due processi di programmazione. Che il compito della programmazione regionale spetti alla Regione mi pare sia ormai un punto fermo, ma ritengo che in concreto debba essere ancora chiarito come l'esercizio del potere e della autonomia regionale nell'adempimento di tale fondamentale funzione si coordini e si armonizzi in tutti i suoi momenti (sia nel momento della formulazione del programma, sia nel momento delle decisioni attraverso cui la programmazione di-

venta operativa, nonchè nel momento del controllo sulla esecuzione del programma).

Deve inoltre essere chiarito come l'esercizio del potere e della autonomia regionale si coordini con la programmazione economica nazionale e con la autonomia degli organi centrali del Governo. I problemi che così si pongono sono invero di difficile impostazione e soluzione e richiedono necessari approfondimenti sul piano tecnico, giuridico e costituzionale (dai quali non deve però estraniarsi la Regione Sarda). E' ben vero che noi disponiamo di uno strumento straordinario e particolare, quale quello della legge 588, ma non vi è chi non s'avveda che almeno dal lato pratico-operativo il rilevante problema del coordinamento non ha trovato completa e soddisfacente soluzione, in quanto a tale esigenza non pare abbia assolto il pur previsto Comitato di coordinamento, di cui all'articolo 5 della legge.

Oggi, in verità, si è in grado di poter affermare che un notevole positivo passo innanzi è stato fatto con il varo della legge 26 giugno 1965, numero 717, che disciplina gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno. In virtù di detta legge, infatti, il Comitato interministeriale per la ricostruzione, in attuazione del programma nazionale e sulla base anche dei piani regionali, approva i piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici, diretti a promuovere ed agevolare la localizzazione e l'espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale. I piani predisposti d'intesa con le Amministrazioni statali e regionali interessate, sono formulati da un apposito Comitato dei Ministri integrato dai Presidenti delle Giunte regionali. Vi è quindi una maggiore e più seria possibilità di vedere felicemente oggi risolto il problema di coordinamento. Tale riconoscimento, peraltro doveroso per obiettività di analisi e di giudizio, non ci esime dal sottolineare che permane la necessità di una rivendicazione marcata ed accentuata di fronte al Governo centrale dei principi di straordinarietà ed aggiuntività del Piano di rinascita. Qui mi pare che sia doveroso e corretto dare atto alla Giunta di aver dimostrato in ogni occasione di svolgere un'attenta e vigile azione nel richiamare il Governo centrale all'obbligo

del rispetto di tali criteri. La non ultima battaglia sugli stanziamenti per i porti è una lampante dimostrazione di questa vigilanza e di questo pronto intervento.

Potremmo anche non dirci completamente soddisfatti dei risultati, anche perchè le nostre esigenze, del tutto particolari, attesa la nostra insularità e l'abbandono dei decenni scorsi, richiedono degli stanziamenti e degli interventi veramente straordinari, ma non possiamo considerare del tutto negativo che su 75 miliardi stanziati per il primo stralcio del Piano Azzurro e su 40 miliardi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per i porti, 12 miliardi e mezzo siano stati destinati alla Sardegna. Non è certo molto, ma non è neppure poco. Non è certo molto e non siamo completamente soddisfatti. Un tale giudizio lo si riscontra peraltro anche nella relazione di maggioranza, che si accompagna al rapporto di attuazione in esame, ove è detto che gli stanziamenti comunicati dalle amministrazioni centrali per l'esercizio finanziario 1963-1964 sono estremamente modesti, mentre nel settore delle opere pubbliche in Sardegna si denota una preoccupante tendenza alla diminuzione e si soggiunge che «la carenza degli stanziamenti è particolarmente preoccupante nel settore dei porti e della istruzione pubblica» e che «preoccupazioni di ancor maggior rilievo provengono dalla mancata predisposizione da parte del Ministero delle partecipazioni statali del programma di intervento previsto dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, numero 588». Non va però neppure dimenticato che il periodo cui ci si riferisce è stato caratterizzato da una notevole crisi nazionale, che nonostante tutto ha finito con l'influire negativamente anche per quanto attiene ai rapporti ed agli interventi dello Stato nella nostra Regione.

L'insieme delle obiettive constatazioni or ora fatte deve pertanto indurci a non rinunciare all'azione rivendicatrice nei confronti dello Stato nonchè ad effettuare «un fermo e costante richiamo» — per usare le parole già dette dal Presidente Corrias — «ad una maggiore manifestazione della solidarietà nazionale nei confronti della Sardegna» e ciò in considerazione del fatto «che la rinascita economica e sociale

potrà considerarsi realizzata soltanto quando siano stati eliminati gli squilibri esistenti tra i livelli di occupazione e di reddito della nostra Isola e quelli delle regioni più progredite del Paese». (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è semplice fare un esame obiettivo del rapporto sulla attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964, presentatoci dalla Giunta regionale ed oggi in discussione, sia per la vastità e la complessità dei problemi che in esso si trattano, sia per la responsabilità che ognuno di noi assume al momento in cui esprime il proprio giudizio, sia per la delicatezza stessa della materia di cui trattasi, che esige un giudizio tecnico, ma non può prescindere dalle giuste valutazioni politiche. Un'analisi, per quanto possibile serena, non può comunque esimersi da orientare le nostre osservazioni su alcuni aspetti fondamentali che affiorano dall'esame attento di questo primo rapporto di attuazione, e cioè la patologica e colpevole lentezza della attuazione del Piano, la mancata ed insufficiente coordinazione della programmazione regionale e nazionale con pregiudizio irreparabile, forse, per la organicità e la aggiuntività del Piano, ed infine la scarsa o nessuna aderenza delle direttive di attuazione alle promesse della 588 ed alle effettive esigenze economiche e sociali della Sardegna.

Ho detto patologica e colpevole lentezza nell'attuazione del Piano, non certo per fare una affermazione retorica di oppositore a tutti i costi. Se esaminiamo infatti la distribuzione degli stanziamenti previsti nei primi programmi esecutivi, che appaiono nella tabella I del rapporto, possiamo rilevare che il primo programma esecutivo prevede stanziamenti per 65 miliardi di lire, il secondo programma stanziamenti per 13 miliardi e 300 milioni di lire. Per l'esattezza, detratte le spese generali, gli stanziamenti previsti e disponibili per i primi 30 mesi di attuazione ammontano a complessivi 77 miliardi e 35 milioni. Di questi 77 mi-

liardi e 35 milioni, fino al 31 dicembre 1964, sono stati erogati o collaudati interventi per 4 miliardi e 187 milioni; come si vede, poco più del 5 per cento dell'intero ammontare degli stanziamenti. Nello stesso periodo sono stati deliberati i progetti per 21 miliardi e 597 milioni, si sono assunti impegni per 18 miliardi e 141 milioni, si sono appaltate opere per 8 miliardi e 657 milioni. Di questa situazione, che io oserei chiamare catastrofica, l'onorevole Soddu tenta di dare non poche giustificazioni. Infatti le pagine 20, 21, 22, 23 e 24 del rapporto hanno il compito di giustificare il ritardo che non noi soli, ma tutto il popolo sardo lamenta.

Quali sono le più importanti giustificazioni che porta il responsabile della «programmazione regionale?» Egli afferma: primo, che il primo programma esecutivo presentato alla Giunta il 30 novembre 1962 è stato in realtà reso esecutivo dalla definitiva approvazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno soltanto il 2 agosto 1963. Afferma, ancora, che il programma, benché approvato in via definitiva dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, per diventare operante abbisognava di un'ulteriore fase di programmazione: sono parole esatte che si leggono nella pagina 21 del rapporto. Questa fase di programmazione durava quasi da sei mesi e solo il 21 gennaio 1964 il programma poteva essere approvato dalla Giunta regionale rendendo operanti gli stanziamenti, cioè 65 miliardi di lire. Afferma ancora che la esigenza di inserire organicamente il Piano regionale in quello nazionale ha suggerito di spostare di sei mesi l'inizio del Piano quinquennale. Questo spostamento creava la necessità di approntare un programma ponte (primo luglio 1964, 31 dicembre 1964) approvato dal Consiglio regionale il 17 luglio 1964 e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno il 6 agosto dello stesso anno. Questa iniziativa tendeva a garantire non solo il principio della organicità degli interventi — afferma l'Assessore nella sua relazione — ma anche quello dell'aggiuntività.

Si afferma ancora che, esaurita la fase di programmazione, l'Amministrazione regionale doveva individuare e definire gli atti necessari per la pratica realizzazione degli interventi. E

qui si fa una lunga e istruttiva elencazione di cosette, che l'Amministrazione ha dovuto affrontare per incominciare ad attuare i suoi programmi. Infine, per ultimo, l'onorevole Assessore porta a giustificazione del ritardo nella attuazione la lentezza e la incapacità degli organi cui fu conferito l'incarico di eseguire gli studi e le progettazioni, ed afferma: organi i quali non sempre «sono stati in grado di rispettare i tempi loro assegnati e di trovare le soluzioni tecniche meglio rispondenti alle caratteristiche delle opere». Questo è quanto si legge, appunto al punto 8 del rapporto dalla pagina 24 del documento in esame.

Come si vede, i motivi addotti dalla Giunta per giustificare i gravi ritardi nell'attuazione del primo e del secondo programma sono pretestuosi oltre che infantili ed ingenerosi. Ingenerosi soprattutto in quella parte ove si vuole rovesciare sugli organi tecnici responsabilità che sono solo ed esclusivamente politiche e quindi tutte, nessuna esclusa, delle Giunte che allora governavano la Regione Autonoma della Sardegna. E' infantile affermare che il 2 agosto 1963, esaurito l'iter del programma esecutivo, fosse necessaria un'ulteriore fase di preparazione del programma. Il famoso Centro di programmazione regionale, noi ci domandiamo, cosa aveva fatto fino al 2 agosto 1963?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non dica schiocchezze...

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, non posso permettere un linguaggio di questo genere...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ritiro la parola.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Lei ci dimostrerà che queste sono sciocchezze...

Quanto ho rilevato perlomeno dimostra che non preesisteva una unità di vedute, di opinioni sulle linee del Piano fra voi e gli organi centrali. Il ritardo, quindi, è sempre addebitabile a responsabilità politica, caro onorevole Soddu. Noi, comunque, legittimamente, lei aggiunge scioccamente, ci poniamo questa domanda: cosa ha fatto il Centro di programmazione

fino al 2 agosto 1963? E ci domandiamo ancora perchè abbia avuto bisogno di sei mesi per preparare il programma che certamente era già suo e che comunque aveva ottenuto la approvazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. E' pretestuoso dire che al 31 dicembre 1964 poco più o poco meno del 50 per cento dei progetti delle opere programmate è stato presentato all'Amministrazione regionale per l'istruzione, quasi a voler dare ad intendere che la colpa non è vostra, ma dei Sardi che non hanno voluto e saputo fare le loro richieste a tempo e nel modo dovuto; tanto pretestuoso, caro onorevole Soddu, che al 30 giugno del 1965, dico 30 giugno 1965, non poteva essere finanziato neppure il 20 per cento di quel 50 per cento di progetti presentati — è la sua dichiarazione — il 31 dicembre 1964.

Le cifre vi inchiodano nelle vostre responsabilità, onorevole Soddu: le gelide cifre che nel loro linguaggio inequivocabile denunciano la vostra incapacità politica ad operare nella fase più delicata e importante della storia della Sardegna e vi condannano senza possibilità di appello, non essendo appellabile, a mio giudizio, la condanna per il vostro delitto contro le speranze e la attesa di un intero popolo che avete mortificato.

Io vorrei, se non avessi paura di essere troppo lungo, fare un esame dettagliato di queste cifre, che io chiamo accusatrici. Basterebbe soffermarci un attimo soltanto sulla tabella che appare a pagina 96 della relazione, esattamente la tabella generale numero 7 che fa un quadro generale e sintetico dello stato di attuazione del programma al 31 dicembre 1964. In questa tabella, anche a volerla scorrere rapidamente, appaiono delle cose di una gravità inaudita. In essa si legge che, di fronte ai 77 miliardi e 35 milioni programmati, pari alla somma, come avevamo visto prima, dei 65 miliardi del primo programma e dei 13 miliardi e 300 milioni nel secondo, al 31 dicembre 1964, quindi a distanza di due anni e mezzo dall'inizio della programmazione, o se lei preferisce ad un anno e mezzo dalla data 3 agosto 1963, sono stati deliberati programmi per 21 miliardi e 597 milioni, presi impegni per programmi fino alla concorrenza di 18 miliardi e 141 milioni, ap-

paltati programmi per 8 miliardi e 657 milioni, e erogati, non so se interamente, o comunque collaudati programmi per 4 miliardi e 187 milioni. Ma appare ancora più drammatica la situazione, se nello scorrere la colonnina dei programmi per cui sono stati erogati fondi o che sono stati collaudati, ci soffermiamo ad esaminare delle voci importantissime, come le bonifiche, la viabilità ordinaria, le opere di interesse turistico, le linee traghetto, opere ferroviarie, miglioramenti fondiari, crediti in agricoltura e così discorrendo, facendo una lunghissima elencazione di voci, ove non vi è neppure l'accento più lontano a prossime attuazioni, a prossime realizzazioni, sempre riferendomi al 31 dicembre del 1964.

Queste, caro onorevole Soddu, sono cifre che vi accusano e che denunciano una lentezza che è colpevole e che, io aggiungo, è anche patologica. Nè basterà, ad attenuare la condanna che vi viene dalle cifre, la timida, e per certi versi divertente, difesa d'ufficio dei relatori di maggioranza, i quali, dimenticando che siamo chiamati a discutere dei primi due programmi di attuazione, che comprendono i tempi che vanno dal 1 di luglio 1962 al 31 dicembre del 1964, si sono a lungo, direi troppo a lungo, soffermati sulla situazione al 30 settembre del 1965. Nella relazione di maggioranza troviamo, infatti, e potremmo leggerle, solo poche righe senza alcun commento sull'oggetto della relazione, cioè sul primo rapporto di attuazione, e ben sei pagine sullo stato di attuazione al 30 giugno 1965, ed oltre nove pagine di allegati sullo stato di attuazione al 30 di settembre del 1965. Io mi domando: questo tentativo di distrarre il Consiglio dal problema che è chiamato ad esaminare con il proposito evidente di distorcere e deformare la verità, non è un'offesa, perlomeno, alla intelligenza di questa assemblea? Cosa pretendevano di dimostrarci i relatori di maggioranza?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sono chiarimenti richiesti dalla Commissione.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). E' evidente comunque l'intenzione dei relatori di portare l'at-

tenzione di questo Consiglio regionale su un binario diverso da quello che invece dovrebbe essere suggerito nella loro relazione. Noi siamo qui chiamati non ad esaminare lo stato di attuazione al 30 settembre del 1965 o al 30 giugno del 1965. Noi siamo qui chiamati a fare un esame, ad esprimere un parere ed un voto circa la vostra attività limitata a quanto siete stati in grado di poter realizzare al 31 dicembre 1964. I relatori di maggioranza che cosa hanno voluto dimostrarci? Che nonostante (lo scrivono a pagina 15 della loro relazione) ciascuno dei due programmi esecutivi sia stato deliberato con notevolissimo ritardo, rispetto ai periodi di inizio prefissati, l'attuazione dei medesimi programmi tende a raggiungere un ritmo più celere; ma basterebbe ancora una volta esaminare le cifre per vedere quale è il limite di questa accelerazione. Se potessimo usare delle espressioni fisiche, potremmo avere la prova provata che questa accelerazione non c'è; tanto non c'è che, se dovessimo soffermarci sugli stessi dati forniti dai relatori di maggioranza, afferenti alle erogazioni o a collaudi fatti al 30 di giugno del 1965, cioè sei mesi dopo la famosa data del 31 dicembre, noi vedremmo che le erogazioni da circa 5 miliardi sono arrivate a 7 miliardi e poco più. Se la misura di questa accelerazione è rapportata nei termini nei quali voi stessi l'avete rapportata, dovremo concludere che, al ritmo di sette miliardi l'anno, questo primo programma di attuazione se ne andrà probabilmente al 2000.

In realtà che cosa ci ha dimostrato questa fatica dei relatori di maggioranza? Prendiamo pure per buoni i dati dei relatori. Dei 77 miliardi e 35 milioni, risultano impegnati, non erogati, al 31 dicembre 1964, 21 miliardi e 597 milioni, ed al 30 settembre del 1965, cioè a nove mesi di distanza, 49 miliardi e 558 milioni. Quindi, anche volendo soffermarci agli impegni, se non alle erogazioni, abbiamo ancora una dimostrazione di patologica lentezza nell'attuazione del Piano, se è vero come è vero che in altri nove mesi di tempo voi siete riusciti appena ad impegnare poco più di altri 25 miliardi di lire, e come ho detto prima nulla sappiamo di quanto è stato erogato, nei tre mesi 1 agosto 1965-30 settembre 1965, perchè questi

dati non sono stati sottoposti alla nostra attenzione.

Sono stato esortato ad essere breve e voglio accogliere questa esortazione, ma se dovessimo esaminare la tabella, appunto, portata in Consiglio dai relatori di maggioranza che cosa vedremmo? Stato di attuazione del programma al 30 giugno 1965, sempre 77 miliardi e 35 milioni (non è che abbiano proliferato questi miliardi, sono rimasti lì uguali, anzi dirò che si sono ammorbidenti nel loro valore d'acquisto); deliberati progetti per 39 miliardi e 505 milioni; impegnati, come abbiamo detto prima, 32 miliardi e 702 milioni, appaltati 16 miliardi e 660 milioni, erogati o collaudati sette miliardi e 796 milioni.

Abbiamo visto nella tabella generale (numero 7) presentata dall'Assessore, se non ricordo male, gli stessi paurosi vuoti in capitoli importantissimi. Ma soprattutto vediamo che di questi sette miliardi e 796 milioni, quattro miliardi e 646 milioni sono stati impegnati per iniziative industriali; 559 milioni per bonifiche e sistemazioni montane e rimboschimento; 225 milioni per viabilità ordinarie; 381 per edilizia scolastica; 894 per istruzione professionale; 99 per attrezzature scolastiche, per un totale complessivo di 6 miliardi e 704 milioni. Rimane così poco più di un miliardo per tutte le altre attività produttive: artigianato, pesca, agricoltura eccetera. L'esame di questo allegato portato dai relatori di maggioranza, quale sensazionale teste di difesa della Giunta, presenta al contrario degli aspetti ancora più negativi e preoccupanti, perchè dimostra ancora di più e meglio non solo la già citata incapacità politica della Giunta a determinare la rinascita, ma anche il vizio del sistema di programmazione voluto dalla Giunta e soprattutto scopre le prime patologiche conseguenze delle pause e dei ritardi dei tempi di attuazione dei primi sette miliardi e 796 milioni. Come abbiamo detto prima, quattro miliardi e 646 milioni figurano erogati in conto capitale o per prestiti di esercizio alle grosse industrie, quelle che l'Assessore giustamente chiama industrie di base, e per la precisione per le industrie cartiere e per le industrie chimiche; due miliardi e 100 milioni

figurano erogati per attività non certamente economicamente produttive (scuole, corsi di aggiornamento); solo un miliardo e poco più per tutti gli altri settori, compresa l'agricoltura. Che significato hanno questi fatti, onorevole Assessore? Significano che il danaro è facilmente spendibile, ove esiste l'iniziativa imprenditoriale efficiente; lo stesso danaro non è più spendibile, ove alle iniziative dei privati deve sostituirsi l'iniziativa politica del Governo regionale.

Questo spiega come nulla o quasi nulla sia stato speso per acquedotti e fognature per esempio; come nulla o quasi nulla sia stato speso per i porti, per opere interne turistiche, per il riordino fondiario, per l'*habitat*; nulla; sono voci mute, anche al 30 settembre del 1965, quando, cioè, erano trascorsi nove mesi dalla data cui si riferiscono le riserve che lei ha portato, onorevole Assessore, a giustificazione di quella che io chiamo patologica lentezza nella attuazione del Piano. Queste constatazioni dimostrano una evidente incapacità politica, onorevole Soddu, non solo sua, ma della Giunta della quale lei fa parte, dell'esecutivo regionale. Nella sua relazione, onorevole Soddu (relazione meticolosa, dettagliata, precisa e debbo anche dire onesta, perchè occorre una notevole onestà per dire certe verità, per dire come lei dice: ho 77 miliardi e ne ho speso 4; per dire certe verità occorre veramente un grande coraggio che io le riconosco) nella sua relazione — ripeto — fra le tante cose interessanti ve ne sono alcune interessantissime. Lei, per esempio, ci ha detto che le iniziative che hanno ottenuto contributi al 31 di dicembre del 1964 — e ci dice anche quali sono queste iniziative — hanno realizzato investimenti per 35 miliardi circa, producendo un prodotto lordo di 10 miliardi, pari, lei aggiunge, se non ricordo male, al 50 per cento dell'intero reddito nel settore e — questa è la cosa più importante — dando la possibilità di occupare mille e cinquecento unità lavorative. Questo lei ha detto, ed ha aggiunto: le aziende industriali per le quali era previsto il finanziamento al 31 dicembre 1964, ma che hanno in realtà ottenuto il finanziamento dopo, (forse lei già in-

cominciava in quella occasione a crearsi un alibi per la lentezza!) quelle industrie avrebbero potuto realizzare altri investimenti per 20 miliardi, incremento del prodotto lordo sugli 8 miliardi, e 1000, 1200 nuovi posti di lavoro. Perché è interessante questo che lei ci ha detto? E' interessante sia perché dimostra che se non fosse esistita quella patologica lentezza, al 31 dicembre 1964, invece che 37 miliardi investiti, ne avremmo avuto 57, che avrebbero dato un prodotto lordo pari a 18 miliardi, quindi quasi pari all'intero prodotto lordo nel settore, ma soprattutto avrebbero portato la nuova occupazione, il nuovo impiego di forze lavorative, da 1500 a 2700 unità.

Se si fossero potuti attuare per intero al 31 dicembre 1964 questo primo e questo secondo programma, gli 8 miliardi e mezzo di erogazioni in conto capitale e i due miliardi e mezzo in conto prestito industriale, pari ad 11 miliardi circa, avrebbero presumibilmente, e non discostandoci troppo dalla verità, portato a conclusioni di questo genere: investimenti pari a 110 miliardi di lire, prodotto lordo per 36 miliardi di lire, occupazione pari a 5000 unità. Questa mancata realizzazione, caro onorevole Soddu...

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Per colpa mia!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Per colpa vostra, certo, non per colpa mia. Questa mancata realizzazione è gravissima ed è attribuibile a vostra responsabilità ed a vostra colpa. Naturalmente è inutile qui soffermarci a parlare di agricoltura, di artigianato, eccetera. Non se ne può parlare, non ce ne avete parlato, dobbiamo soltanto dire che in questi settori siete muti, muti e sordi, quindi sordo-muti. Le cifre dimostrano, onorevole Soddu, una situazione preoccupante di stagnazione di attività e di iniziative in tutti i settori, molti dei quali denunciano pause e scompensi assai più gravi che negli anni precedenti. Basta sfogliare a ritroso le pagine dell'andamento dell'economia regionale, nel periodo 1962-1964, che io vi risparmio, per dimostrare quanto vero sia questo recesso

economico e sociale, ma soprattutto questo recesso di volontà nella realizzazione della rinascita economica e sociale della Sardegna.

Non possiamo fare a meno di lamentare e denunciare questa grave lentezza, che è colpevole, come ho cercato di dimostrare, ma che è anche patologica. In più di una occasione, abbiamo avuto modo di affermare che questa Giunta regionale è malata di una malattia gravissima (l'onorevole Zucca ascolta con attenzione), contro la quale non c'è vaccino o antibiotico che tenga. E' necessario il tavolo operatorio. Ma abbiamo anche detto, nel fare questa diagnosi, che posto questo malato sul tavolo operatorio e operato, le parti amputate debbono essere cremate e l'ambiente sterilizzato per evitare pericolose contaminazioni, contagi, dentro e fuori questa assemblea. Abbiamo detto, prima d'oggi, a questa Giunta, quindi anche a lei, onorevole Soddu, malato di centrosinistrite acuta, di andarsene, di dimettersi prima che la Sardegna vada in rovina come sta andando in rovina l'Italia.

E' inutile che io ripeta quanto altre volte abbiamo detto sulla situazione politica nazionale: la situazione politica nazionale è grave, tanto grave che non più tardi di qualche giorno fa si è determinata quella famosa crisi che fino a qualche giorno fa sembrava impossibile. Dietro alle apparenti acque chete nelle quali pareva dovesse navigare, anche se lentamente, la navicella piatta del centro sinistra, evidentemente c'erano delle correnti marine violentissime, tanto da riuscire a squassare la navicella e farla affondare. Vi sono motivi gravissimi, che non sono rappresentati dai socialisti che non vogliono Scelba, o dai democristiani che non accettano preclusioni per i loro uomini di governo da parte del P.S.I. Vi sono evidentemente delle ragioni profonde di ordine economico e sociale, soprattutto economico, e vi sono ragioni di profondo dissenso politico tra le componenti di questo centro-sinistra. Ebbene, questa è proprio l'occasione, la prima di una catena forse lunga di occasioni che avremo nel corso di questa legislatura, la prima e la più propizia, per invitarvi amichevolmente, senza urla, senza frasi roboanti, ad andarsene per

curarvi, per mettervi su quel famoso tavolo operatorio di cui si è parlato prima.

Badi, onorevole Assessore, così solo soletto come è ora nei banchi della Giunta mi fa proprio pena.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. In proporzione basto.

LIPPI SERA (P.D.I.U.M.). Badi, onorevole Soddu, che lei e i suoi compagni di corsia... (interruzione).

Che stiate operando male, onorevole Soddu, non ve lo dice solo il sottoscritto, o l'onorevole Zucca o l'onorevole Birardi. Se ve lo dice soltanto noi, onorevole Soddu, lei potrebbe anche sorridere, come ora sta facendo; ma la verità per voi drammatica è che ve lo dicono i vostri stessi compagni di malattia, ve lo dicono i democristiani, ve lo dicono i socialisti, ve lo dicono i socialdemocratici, ve lo dicono i sardisti. Io non so se lei abbia letto la relazione della Commissione rinascita del Consiglio provinciale di Cagliari sul Piano quinquennale. Qui qualcuno, mi pare l'onorevole Puddu, ha citato il Consiglio provinciale di Cagliari; non so però se anche tu, caro Puddu, sia a conoscenza di questo documento come non so se ne sia a conoscenza l'onorevole Soddu.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Certamente.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Allora è in grado di conoscere la mia posizione, che certamente è più leale della posizione di chi ha steso questa relazione, la quale, onorevole Soddu, non è stata approvata per il mio intervento. Chi leggerà questa relazione, vi troverà ben più di quanto io abbia detto e non troverà alcunchè che vada bene. E si badi, non parlano i monarchici, i missini, i liberali; parlano i democristiani, i socialisti, i sardisti ed i comunisti che hanno concordato il documento.

C'è qualche cosa che non va: anzi, se fosse solo qualche cosa a non andare, onorevole Soddu, non si comprenderebbero certi turbamenti,

certe reazioni, anche violentissime, certi atteggiamenti di autentica scompostezza, di certi uomini di vostra parte che, o per difendere determinate impostazioni contenute in questa relazione o per opporsi alle stesse hanno rivelato uno stato di sofferenza spirituale profondissima esistente anche fra gli ammalati di centrosinistrite acuta di cui ho parlato prima. E questa è l'evidente prova che le cose non vanno. Anche se in termini meno violenti, più moderati, analoghe osservazioni, analoghe critiche si trovano anche nella relazione della Amministrazione provinciale di Nuoro; analoghi stati di sofferenza si trovano a tutti i livelli negli organi impegnati nella programmazione e soprattutto nei Comitati di zona omogenea. E qui mi pare valga la pena di sottolineare, anche se potrebbe non apparire troppo pertinente, che è preoccupante, onorevole Soddu, che nell'arco brevissimo di dieci giorni si siano verificati fenomeni di possibilismi politici o di collusioni, come qualcuno ha voluto definirli, fra schieramenti politici notoriamente in posizioni antitetiche e opposte. Mi riferisco al fatto che dopo i due episodi lamentati in questo Consiglio regionale, a proposito della mozione numero 3, che poneva l'accento sui problemi delle partecipazioni statali e sui problemi dell'intervento della privata impresa dei settori industriali, (vedi in questo caso industrie cantieristiche) e l'altro episodio del giorno successivo attinente ad un problema non meno grave, anzi politicamente più impegnativo, e cioè quello dell'ordine del giorno sul Vietnam, puntualmente anche alla Amministrazione provinciale di Cagliari si è verificata analoga collusione, che ha permesso di concordare un documento così importante e delicato come le osservazioni al Piano quinquennale di rinascita, tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano.

E' una osservazione che lascio cadere senza commenti, ma non si può fare a meno di constatare, onorevole Soddu, come ancora una volta si sia tentato di bruciare, di sacrificare sull'altare fasullo della unitarietà principi ed ideali di uomini e partiti che operano ognuno per proprio conto e certamente con propositi

insospettabili nello sforzo di conseguire il miglior benessere della Sardegna, ma con idee, programmi, propositi, indirizzi, idealità diversi e talvolta contrastanti.

Torniamo al documento; in esso si leggono cose interessantissime, che denunciano però una certa confusione ideologica ed anche una certa contraddizione. Questa è una constatazione che aderisce alla verità, alle cose nelle quali noi ci muoviamo; questa differenza di linguaggio tra Regione e Stato, onorevole Soddu, rappresenta un'altra causa importantissima di quella lentezza patologica della quale io ho parlato. Quando lei, nel quadro della programmazione, prevedesse per esempio investimenti globali di duemila miliardi, pari ai 400 miliardi del Piano, 300 miliardi dell'ordinario esercizio regionale, 600 miliardi della privata iniziativa, 250 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, 450 miliardi delle partecipazioni statali, e dopo aver fatto questa previsione, si vedesse venire meno, poniamo, i 450 miliardi delle partecipazioni statali, caro onorevole Soddu, salterebbe tutto; salterebbero tutte quelle promesse per le quali lei con tanta fatica certamente ha elaborato il Piano di rinascita. Lei che cosa ci ha detto?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questo non l'ho detto io; l'ha detto il mio predecessore.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Non è simpatico che lei dica questo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sto dicendo che lei fa riferimento allo schema dodicennale di sviluppo.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Comunque, in questo quadro, sia stato fatto da lei, sia stato fatto dall'onorevole Deriu, cosa si prevedeva, quali erano i punti di arrivo? Un reddito globale di 750 miliardi al 1975, un incremento del reddito dell'8 per cento, un maggiore impiego di forze di lavoro pari grosso modo a 145 mila unità. Un altro esempio (questo esempio riguarda lei e non più l'onorevole Deriu): nel settore dell'industria per il quinquennale si pre-

vedono investimenti pari a 400-450 miliardi. Bene; questo suo programma, peraltro dettagliato, ben puntualizzato, dovrebbe raggiungere al 1969 degli obiettivi ben precisi, cioè investimenti complessivi pari a 445 miliardi di lire.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Forse qualcuno in meno.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Si tratta di miliardi, onorevole Assessore, mica di noccioline americane. I calcoli si fanno sempre — credo — per difetto, mai per eccesso, quindi dovrebbero essere calcoli prudenziali, corrispondenti ad un prodotto lordo di 210 miliardi di lire, ad un incremento del reddito nel settore pari al 21 per cento e ad una saturazione occupativa fino ai livelli di 35-36 mila operai. Però in questo quadro, lei prevede un certo impegno della Regione Autonoma della Sardegna, come Piano di rinascita e come amministrazione ordinaria: prevede un certo intervento privato e prevede quei famosi 200, forse 250 miliardi della iniziativa di Stato, del Ministero delle partecipazioni statali. Che cosa è accaduto in realtà? Onorevole Soddu, può darsi che lei abbia altre notizie, ma io sono fermo alle dichiarazioni fatteci dal Ministro Bo, presente il Ministro Pastore. Il Ministro Bo ci ha detto: «Voi potete contare su 135 miliardi di lire». Onorevole Soddu, ecco la lentezza patologica, non colpevole... (*interruzione dell'Assessore Soddu*).

Però io non pongo in termini definitivi il problema; lo pongo in termini interlocutori, cioè mi domando: se ad un certo punto salta uno degli elementi che devono contribuire a determinare la somma degli investimenti, che cosa potrebbe succedere? Dove andrebbero a finire le famose garanzie di organicità degli investimenti, se ogni componente di investimento opera autonomamente senza una preordinata e coordinata direttiva, che non può evidentemente che essere portata da lei per la Giunta, per il Consiglio, per la Regione? Io non credo di scoprire l'America, se dico che fino a questo momento tutti gli interventi, forse anche quelli regionali, ma soprattutto quelli non regionali, sono stati aleatori, legati più alle isteriche volontà di questo o di quel Ministro che alla ob-

bedienza precisa di una formulazione preordinata. Aleatorio l'intervento dello Stato, aleatorio l'intervento della Cassa; anche l'intervento dei privati è stato aleatorio, e anche per colpa della Regione, aleatorio è stato, e forse lo è ancora, l'intervento, per esempio, del gruppo della Snia Viscosa, (viene, non viene?); aleatorio potrebbe diventare domani l'intervento di quel gruppo armatoriale greco-norvegese, se dovessero persistere (questo sarebbe colpevole) quelle perplessità, quei dubbi, quelle difficoltà che si sono abbondantemente rivelate in questa aula. Vi è dunque l'aleatorietà anche dell'intervento privato nei settori industriali ed agricoli, ove maggiormente si determina l'intervento della privata iniziativa.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei che cosa farebbe?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Questo me lo deve dire lei. Io saprei che cosa fare; se lei vuole glielo posso anche dire, ma mi pare che non sia il caso di dilungarci su questi argomenti. Gli imprenditori, nelle confuse linee del Piano, nelle sue scelte imprecise e soprattutto nella volontà indecisa e spesso contraddittoria dei programmatori non trovano, evidentemente, quelle garanzie che dovrebbero essere alla base di una buona, seppure non ottima, politica di incoraggiamento e di incentivazione dell'iniziativa privata.

Onorevole Soddu, lei mi ha formulato una domanda alla quale io non voglio rispondere, perchè rispondere potrebbe essere lungo. Vedo che in aula vi sono solo le sedie e sono le 13 e 30. Ho mancato anche alla promessa fatta al Presidente d'essere breve e di ciò mi scuso, ma vorrei almeno rivolgerle un invito (questo per risparmiare ai pochi superstiti un discorso ancora più lungo, per risparmiare a me atteggiamenti che non si confanno alla mia persona, e soprattutto per economia di tempo per tutti): legga attentamente il manifesto elettorale del partito laburista inglese; troverà risposta alle sue perplessità ed alle sue incertezze ideologiche. Troverà quelle linee che, badi, non coincidono con le mie, ma dovrebbero coincidere con le vostre, ammesso che abbiate linee

ed indirizzi. Lei non deve chiedere che cosa farei io, nella situazione attuale. Io saprei che cosa fare, ma è lei che deve dirci che cosa vuole, che cosa ha fatto ed intende fare perchè questo non ce lo avete ancora detto.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lo abbiamo detto.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). No, non ce lo avete mai detto. Questo è il concetto di aggiuntività che ci ha appassionato nel 1958-1959? Io ho saltato una legislatura intera, per volontà di un elettorato che non ha ritenuto di riconfermarmi la sua fiducia, ma ricordo la legislatura precedente; se c'è stato un problema sul quale si è dibattuto, questo è stato proprio il problema della aggiuntività, che era nella bocca di tutti, persino dei ragazzi; riempiva molto bene la bocca, questo vocabolo, ma soprattutto le speranze del popolo sardo. Ebbene, che fine ha fatto questa aggiuntività? Se ne parla ancora, ma si parla di un tipo di aggiuntività alla rovescia, di una aggiuntività capovolta. Vi è una certa tendenza sempre più manifesta a parlare di questo tipo di aggiuntività nuova, se ne parla con paura, se ne parla con timore, quasi con terrore. Si manifesta, come ho detto, sempre più la tendenza a parlare di una aggiuntività capovolta, alla rovescia, di un qualche cosa che potrebbe essere aggiunto al Piano di rinascita e non già di un Piano di rinascita che si aggiunga a tutte le provvidenze nazionali, ordinarie e straordinarie, che si aggiunga quindi anche ai benefici della programmazione nazionale. Il concetto è questo, onorevole Soddu; il concetto di aggiuntività è in tutti noi, ci mancherebbe solo che non fosse in noi, ma è un fatto obiettivo che questo concetto di aggiuntività incomincia a scricchiolare, ha sempre scricchiolato. Potrei ricordarvi un caso occorsomi, se non ricordo male, nel 1962: essendo io andato a Roma a parlare con l'allora Ministro ai lavori pubblici onorevole Zaccagnini per chiedere il risanamento igienico, idrico e fognario del mio paese, l'onorevole Zaccagnini, un autentico signore, cortesissimo, mi ha detto queste poche e scarse parole: «Ma che vuole lei? Non c'è il Piano di

rinascita?». Non c'era ancora il Piano, allora; immaginiamo che cosa diranno a voi, oggi. D'altra parte cosa ci abbiano voluto dire, senza dircelo, con gli sguardi, con gli atteggiamenti, con le occhiate, con il cipiglio i signori Ministri Bo e Pastore mi pare sia chiaro, come appare chiarissima la volontà, almeno potenziale, dei signori Ministri di incrinare pericolosamente il concetto della aggiuntività.

Gli interventi dello Stato, onorevole Soddu, in questo ultimo periodo hanno assunto veramente un carattere quasi punitivo; siamo colpevoli di aver chiesto ed ottenuto il Piano di rinascita, per cui per tutti gli altri interventi ordinari e soprattutto per quelli straordinari ci puniscono. Tipico il caso del Piano Verde. Anche se poi la questione è stata annacquata. Rimane la prova di una volontà negativa. Anche se si fosse ottenuto quanto desiderato, il solo fatto che si sia espressa quella volontà, quella intenzione di comprimere le nostre necessità e le nostre esigenze, dimostra chiarissimamente la scarsa adattabilità degli organi di Governo a quello che era il concetto fondamentale della legge 588. Per concludere su questo argomento noi affermiamo che occorre rinnovare scelte ed indirizzi di piano, ma occorre soprattutto rinnovare le volontà politiche in chi è responsabilmente chiamato ad attuare il Piano. Questo primo rapporto di attuazione ha denunciato in cifre che le scelte fatte sono sbagliate, che gli indirizzi sono errati e in contraddizione con

gli indirizzi della programmazione nazionale, che non esiste alcuna volontà politica nella attuale Giunta regionale, e se esiste una certa volontà, questa si annulla, si schiaccia contro la più forte e contraria volontà del Governo centrale.

Approvare questo rapporto, onorevole Soddu, almeno per noi, sarebbe non solo un atto di leggerezza e di irresponsabilità, ma la documentata prova di correttezza nel furto che si consuma a danno del popolo sardo, un furto spirituale assai più grave e quindi più punibile di quello materiale, il furto della speranza della rinascita, il furto della fiducia in un domani economico e sociale più favorevole. Per quanto ho detto, i monarchici respingono il rapporto ed esortano il Consiglio ad esprimersi negativamente nei confronti di questo documento, che è la prova dimostrata delle incapacità della Giunta e della invalidità della formula politica che essa rappresenta. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 15 alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966